

LIONISMO

Rivista del Distretto 108L • Anno LI - n. 3, gennaio - marzo 2024

www.lions108l.com

VIOLENZA SULLE DONNE UN MALE DA ESTIRPARE



*Poster per la Pace
Il 108L si distingue
a livello nazionale*

*Il prossimo Congresso
di Primavera a Tivoli
Curriculum dei candidati*

*COT e I.5: nuovi progetti
di formazione e crescita
a disposizione dei club*

Lionismo

Bimestrale a cura dell'Associazione Internazionale Lions Club Distretto 108L
gennaio-marzo 2024, numero 3, anno LI

La rivista cura l'informazione sulle attività dei Lions al fine di diffondere l'idea lionistica nei campi del sociale, dell'economia, della scienza e in ogni campo di interesse delle Comunità in cui agiscono. In particolare un'informazione che metta in luce valori imprescindibili, per creare nel socio una maggiore consapevolezza dell'essere Lion.

Direttore editoriale: **Michele Martella**
Governatore 2023-2024

Direttore responsabile: **Mauro Bellachioma**

Vicedirettore: **PDG Silverio Forteoloni**

Direttore amministrativo: **Federico Alesiani**

Segretario amministrativo: **Susanna De Stefano**

In redazione: Guido Barlozzetti (opinionista), Norberto Cacciaglia (opinionista), Sergio Fedro, Sara Fresi, Sara La Medica, Leonardo Maggi, Anna Martellotti (opinionista), Sissi Palmieri, Roberto Pianta

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Anna Rita Chimienti, Michela Cinquilli, Andrea Fois, Michela Forconi, Rita Franco, Salvatore Ianni, Ennio Lombardi, Vincenzo Marchianò, Letizia Mezzasoma, Teresa Orrù, Andrea Pala, Donatella Pauselli, Graziella Puddu, Federica Ravacchioli

Grafica e impaginazione: ali&no editrice (PG)

Stampa: Petruzzi srl – Città di Castello (PG)

La rivista Lionismo è l'organo di stampa del Lions Clubs International Distretto 108L.

Redazione: Via Tirso, 90 - Roma

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero degli autori e non necessariamente quello della redazione.

Si ringraziano i soci che inviano articoli e che saranno pubblicati, se rispondenti alla linea editoriale, in ordine alla data di arrivo. A tal fine, si richiede ai soci di voler concordare le caratteristiche dell'articolo con la redazione al fine di facilitare l'attività di definizione del menabò. Si raccomanda inoltre di inviare testi originali e mai pubblicati a stampa o sul web anche se dello stesso autore. Inviare i testi in formato Word a m.bellachioma@alice.it oppure a mau.bellachioma@gmail.com, articoli e foto ricevuti non vengono restituiti anche se non pubblicati. La direzione si riserva il diritto di eseguire sui testi pervenuti interventi formali, anche di riduzione, per migliorarne la leggibilità nonché decidere in quale rubrica posizionare l'articolo. Il testo deve essere conciso, non deve contenere sottolineature, grassetti e parole in maiuscolo. La lunghezza degli scritti non può superare le 5.500 battute (spazi inclusi) e dovrà comunque essere di volta in volta concordata con il direttore. Ogni testo dovrà avere un titolo e un breve sottotitolo ed essere accompagnato da foto in JPEG con risoluzione non inferiore a 300 dpi e grandezza non inferiore a 10 cm.

Per la rubrica "Lettere a Lionismo" le mail vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica mau.bellachioma@gmail.com.

Tutti gli articoli devono pervenire in redazione entro e non oltre il giorno 5 del mese antecedente l'uscita della rivista.

Questo numero è stato chiuso in redazione
il 31 marzo 2024



01	I Lions guardano al mondo che cambia di Michele Martella	24	Raffaele Gallus, grande governatore che recentemente ci ha lasciato di Teresa Orrù
03	Fondazione distrettuale Già favorevoli tanti club di Salvatore Ianni	Congresso di Primavera	
04	Apriamo le porte dei club Lions alle persone di buona volontà di Graziella Puddu	26	Curriculum vitae di Salvatore Ianni
Speciale Violenza di genere		27	Curriculum vitae di Graziella Puddu Loddo
05	Prima che sia troppo tardi di Guido Barlozzetti	28	Curriculum vitae di Luigi Capezone
07	Non più amore ma possesso di Norberto Cacciaglia	29	Curriculum vitae di Paolo Rosicarelli
09	"Non sei sola" di Anna Martellotti	30	Leadership e COT (Club Officer Training) di Andrea Fois
12	Centri Antiviolenza: cosa sono, cosa fanno	32	Approfondiamo l'argomento COT con l'analisi di Marina Federici di Andrea Fois
13	Necessaria una coscienza nuova di Anna Rita Chimienti	34	Obiettivo 1.5: l'impegno di crescita per servire al meglio la comunità di Vincenzo Marchianò
14	Ascoltiamo una voce fuori dal coro	36	Fai diventare il tuo club costruttore di solidarietà di Rita Franco
15	Le donne hanno messo in discussione i ruoli sessuali e il linguaggio simbolico di Michela Cinquilli	37	I Leo italiani scendono in piazza per sensibilizzare sulla fibrosi cistica di Sara La Medica
18	La damnatio memoriae femminile di Sara Fresi	39	Quando un po' di sano egoismo fa apprezzare meglio la vita di Sissi Palmieri
19	Pietre d'inciampo verticali per riflettere e non dimenticare di Michela Forconi	40	Pensieri notturni di Ennio Lombardi
20	Quando il Lions si tinge di rosa... Service per scuotere le coscienze di Letizia Mezzasoma	42	Il fascino di un castello e la seduzione di un fiume A cura della redazione
21	Poster per la Pace È nostro il vincitore nazionale della speciale categoria riservata ai ragazzi videolesi di Federica Ravacchioli	45	La malvasia di Bosa: quando la natura si supera di Andrea Pala
23	Focus sulla solidarietà Lions e collaborazione con partner esterni A cura della redazione	46-48	Vita da club di Sissi Palmieri Donatella Pauselli

Registrazione al tribunale di Roma n° 198 del 18 ottobre 2016.

Iscrizione al R.O.C. n° 10853 del 29/11/2004.

La rivista viene inviata in abbonamento (€ 2,50) a tutti i soci Lions del Distretto 108L (Lazio, Sardegna e Umbria)



I LIONS GUARDANO AL MONDO CHE CAMBIA

Siamo una grande realtà di servizio
e solidarietà in continua evoluzione



Michele Martella

Governatore Distretto 108L

Noi siamo Lions International, un'associazione che continua ad evolversi: il mondo cambia e anche noi cambiamo.

Quest'anno abbiamo introdotto molte novità: l'unificazione di tutti i nomi (LCI, LCIF, LC Association) in un unico nome "Lions International" che ci renderà più identificabili e più riconoscibili.

Abbiamo un nuovo slogan: "Al servizio di un mondo che ha bisogno," uno slogan che parla di noi e a noi. Spiega che siamo pronti ad aiutare chi ha

bisogno, sia esso vicino o lontano. A noi Lions suggerisce che dobbiamo individuare i bisogni della comunità per effettuare service che siano la risposta a reali esigenze, senza disperdere la nostra attività in service con poco impatto o addirittura che rispondono solo ai nostri bisogni.

Un'altra novità importante è la nostra nuova missione: "Dare modo ai Lions club, ai volontari e ai partner di migliorare la salute e il benessere, rafforzare le comunità e aiutare chi ha più bisogno grazie al servizio umanitario e a contributi d'impatto globale, oltre a promuovere la pace e favorire la comprensione internazionale".

La missione ci invita a occuparci non solo dei nostri club ma anche dei volontari e dei partner.

Essere aperti al contributo dei non Lions e alle partnership con altre associazioni sicuramente apporta risorse umane, economiche e organizzative

nella progettazione e realizzazione dei nostri service. E così saremo anche *“Costruttori di solidarietà”*: coinvolgendo tante persone e associazioni di buona volontà, nella comunità diffondiamo i nostri scopi e i nostri valori, stimoliamo e raccogliamo la cultura e la voglia di aiutare gli altri.

I nostri club non sono più quelle associazioni elitarie in cui si entrava ringraziando per essere accettati e sperando, attraverso le conoscenze, di poter migliorare la propria carriera o la propria attività. Oggi siamo un'associazione di volontari, di persone che mettono a disposizione la propria professionalità, le proprie competenze, il proprio prestigio personale, il proprio tempo e il proprio denaro per aiutare gli altri. E i nostri Club vogliono diventare ancora più forti, con più soci e più risorse. I nuovi soci apportano nuove idee, sensibilità diverse, aiuto materiale ed economico. Ma i nuovi soci devono avere una caratteristica fondamentale, che non è un prestigioso curriculum o grandi competenze da apportare nell'operatività del Club. La base dell'essere Lions è la socialità: non si può essere Lions se non si sa ascoltare gli altri, lavorare in squadra, trovare soluzioni condivise ai problemi, rispettare la nostra etica.

Per questo ho sempre raccomandato nei miei incontri con i Club, che i potenziali nuovi soci devono essere, prima di entrare nella nostra famiglia, av-

vicinati al Club partecipando ai service e ai momenti di aggregazione. Così potranno conoscere meglio il Club, capire chi siamo e cosa facciamo e se stanno bene insieme a noi. E noi capire se stiamo bene con lui o lei.

Club più forti per cambiare il mondo. *“Cambiamo il mondo”* è infatti lo slogan del Tema Presidenziale. A qualcuno può sembrare velleitario; in realtà non lo è.

Sottovalutiamo la grande forza dei Lions: nel nostro Distretto quest'anno arriveremo, pur con una prudenziale riduzione e considerando l'incompletezza dei dati inseriti nei database, a circa 250.000 persone servite. Un numero enorme pari a un abitante (dai neonati ai centenari) ogni 30.

La realtà è che la somma dei nostri sforzi rende il mondo un posto migliore, cambiando una vita, una relazione e una comunità alla volta. E se cambiamo le nostre comunità cambiamo il mondo.

È questo anche lo scopo principale della missione 1.5: quello di essere più soci per poter servire più persone, creando quindi delle modificazioni stabili nelle nostre comunità.

Questa nostra forza di penetrazione nella comunità va sostenuta e ampliata.

La comunicazione esterna delle nostre attività, sia mediatica che diretta nei service, è fondamentale per essere conosciuti e identificati per quello che siamo.

Il Lions Day di quest'anno è stato un passo importante. Ho voluto, per la prima volta, che fosse organizzato in modo diffuso: i Club hanno risposto con entusiasmo dando vita a molteplici manifestazioni e iniziative in tutte le Circoscrizioni del Distretto, portando così i Lions e le loro attività a contatto con le comunità.

Il successo del Club si misura dal numero delle persone servite dai service d'impatto che realizziamo, ma anche dal prestigio sociale nella comunità che il nostro club può ricevere. Lavoriamo per diventare un punto di riferimento per chi vuole aiutare gli altri ed essere riconosciuti come quelli che sanno progettare e realizzare attività di impatto.

Noi Lions siamo una grande realtà di solidarietà e di servizio. Continuiamo a migliorarci, per rispondere in modo appropriato ai bisogni nuovi e vecchi delle nostre comunità. Perché siamo coscienti, come diceva Eraclito, che tutto si modifica: *“Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo stesso uomo.”* ■



FONDAZIONE DISTRETTUALE GIÀ FAVOREVOLI TANTI CLUB

La decisione finale durante il Congresso di Primavera



Salvatore Ianni

1° VDG

Reduce dalla trasferta in Sardegna, per partecipare all'Assemblea distrettuale, ho avuto modo di riflettere sui due giorni trascorsi, pieni di piacevoli momenti vissuti con amici che non ho la possibilità di incontrare frequentemente.

Sabato 27 gennaio, sia al mattino in Gabinetto distrettuale che al pomeriggio in Assemblea, ho dialogato, in modo chiaro e trasparente, con una platea attenta e incuriosita su Enti del Terzo Settore (ETS) e sulla possibile costituzione di una Fondazione distrettuale. Ho avuto modo altresì di sollecitare i coordinatori di GMT e GST a promuovere all'interno del distretto, dopo che gli stessi abbiano riflettuto sull'utilità dell'iniziativa, i contenuti di quanto discusso.

Sugli ETS è stato sottolineato, a più voci, che i tempi per accedere al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore), nella piena autonomia dei Club, sono sempre più risicati se si vuole rimanere operativi con Service di qualità. E che la sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale ha riportato definitivamente l'attenzione sul fatto

che la Pubblica Amministrazione ha tutto l'interesse a collaborare con il mondo del Terzo Settore, ma solo con soggetti iscritti al RUNTS.

Sull'eventualità, invece, della costituzione di una Fondazione distrettuale con riconosciuto carattere di stabilità e con la massima attenzione ai problemi di rappresentatività e di governance, si è certi che potrebbe essere la soluzione che consentirebbe ai Club del Distretto di godere immediatamente dei benefici dell'appartenenza al Terzo Settore, senza soggiacere direttamente agli oneri e formalità richieste con l'entrata diretta.

Mi preme sottolineare che l'iscrizione al RUNTS e far parte di una Fondazione distrettuale non è da considerare un'alternativa. Anzi, potrebbe essere un valore aggiunto. Difatti i Club del distretto che sono già ETS, entreranno senz'altro da subito nella Fondazione distrettuale.

L'assemblea mi pare abbia gradito quest'ultimo passaggio e, negli ultimi giorni, diversi Club hanno chiesto

notizie più approfondite su questa possibilità. Ne ripareremo senz'altro durante il Congresso di Primavera e forse vedremo, in tempi non molto lontani, la tanto agognata costituzione di una Fondazione che ci allineerebbe ai tanti distretti italiani che l'hanno già e che lavorano serenamente senza problemi di sorta.

Dal momento in cui si è ventilata la possibilità della creazione di una Fondazione distrettuale, un discreto numero di Club si è dichiarato favorevole; pochi i contrari, mentre la maggior parte non si è ancora espressa nonostante il crescente interesse. Nei prossimi giorni riproporrò l'iniziativa ai Club che non si sono ancora espressi, per arrivare al Congresso di Primavera dove si possa finalmente parlare di numeri.

Il futuro è nelle nostre mani, ed è giusto formulare una propria idea su quello che per il Distretto 108L potrebbe considerarsi un'innovazione. ■



APRIAMO LE PORTE DEI CLUB LIONS ALLE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ

Saremo più forti nell'aiutare chi ha bisogno dei nostri service



Graziella Puddu

2° VDG

La nostra missione così recita: dare modo ai Lions Club, ai volontari e ai partner di migliorare la salute e il benessere, rafforzare la comunità, supportare le persone bisognose tramite servizi umanitari e contributi di impatto globale e incoraggiare la pace e la comprensione internazionale; in pratica ci suggerisce di aprirci alla collaborazione con coloro che desiderano dedicare parte del loro tempo, delle loro competenze a chi è meno fortunato di noi.

Aprire le porte dei nostri club significa andare incontro a partner, volontari, Istituzioni con cui collaborare, progettare e realizzare service utili, soprattutto alle persone più fragili come gli anziani, i diversamente abili ma anche i nostri giovani, spesso quasi ignorati dagli adulti che sono troppo impegnati a raggiungere mete sempre più elevate.

La nostra società, giorno dopo giorno, diventa più vecchia, così pure la nostra Associazione. Abbiamo un bisogno primario di dare nuova linfa ai nostri club con persone giovani, ricche di nuova energia, di nuove idee, di innovazione e di braccia per realizzare service di impatto



nel nostro territorio e non solo. I giovani, nostro patrimonio presente e futuro, hanno bisogno di maggiori attenzioni e di essere ascoltati, devono essere coinvolti nella progettazione del loro futuro e anche coccolati. Oggi il rapporto umano sta diventando un comportamento quasi in estinzione; parlare in presenza con la gente, salutare e sorridere quando incrociamo una persona, sono ormai azioni in disuso. Siamo bravi a esprimere giudizi sul comportamento altrui senza riflettere su ciò che noi possiamo fare affinché il nostro prossimo e anche i nostri cari si sentano meno dimenticati dalla società frenetica che corre, corre per arrivare chissà dove. Non ci rendiamo conto di quanti doni giornalmente ci vengono propo-

sti dalla vita e che non riusciamo a cogliere.

La nostra parola d'ordine di quest'anno è "migliorare il mondo": iniziamo quindi a lavorare all'interno dei nostri club, facendo sentire importanti tutti i nostri Soci, nessuno escluso.

Cerchiamo di stare vicino ai giovani frequentando i loro ambienti e cercando un dialogo costruttivo. Condividiamo i momenti ricreativi, pianifichiamo insieme azioni che pian piano riempiranno i loro vuoti e li aiuteranno a rendersi utili alla società che ha tanto bisogno di nuove idee e di tante braccia per aiutare chi è nel bisogno. Operando in questo modo potremo curare il nostro patrimonio umano giovanile e nello stesso tempo rafforzare la nostra Missione 1.5. ■



PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Femminicidio tra contraddizioni del desiderio e stereotipi della comunicazione. Riflessione sulla necessità di un cambiamento culturale



Guido Barlozzetti
Opinionista di Lionismo

C'è nella parola qualcosa di terribile e definitivo. "Femminicidio". Brutale come il gesto di cui dice, un posto nel catalogo degli orrori con cui si presenta un assassinio, a parte la parola-ombrello "omicidio" che tutti li contiene: uxoricidio, matricidio, parricidio, fratricidio, infanticidio, come si vede tutti variamente a indicare una negazione violenta che interviene in una relazione familiare e ne racconta l'anima tortuosa che diventa sanguinosa. Agli estremi, il suicidio che dice basta con la vita, e il no alle figure di un potere assoluto, il regicidio, il cesaricidio e il tirannicidio, contro cui rivendicare la libertà conculcata.

Nell'insieme di queste tipologie il femminicidio è quella più sinistramente ricorrente, anche per la frequenza con cui entra nella cronaca, particolarmente sensibile, dei giornali e della televisione. E quindi è da questa insistenza mediatica pressoché quotidiana che è il caso di partire perché molto influisce sulla percezione che se ne ha.

Ambigua e rischiosa mi pare, infatti, che sia e per diversi motivi. Ambigua in quanto l'attenzione doverosa che deve avere l'informazione si accompagna spesso all'enfasi dei titoli, alla sottolineatura che può diventare morbosa dell'efferatezza dell'atto, al compiacimento nella descrizione dei dettagli e a una sicumera - sottolineo sempre *spesso*, perché non è mai il caso di generalizzare - che finisce per fare spettacolo voyeuristico di un'indicibile realtà da rimuovere. L'orrore, appunto, di una violenza *primordiale* sulla quale varrebbe la pena di riflettere con la consapevolezza del buco nero da cui si generano il carnefice e la vittima.

E invece i tg e i talk-show di approfondimento martellano e collaborano a un effetto tra paura e

sgomento, che spesso finisce solo per essere un esorcismo, accompagnato da uno sconcolato "una volta non era così"; su cui pesa più la reiterazione mediatica del delitto che una documentata considerazione storica.

Dicevo del *bucco nero* e cioè di un desiderio che può diventare ossessione quando assolutizza una pulsione del maschile al controllo e al possesso. Nel linguaggio così politicamente corretto della nostra modernità abbiamo chiamato "differenza di genere" questo scarto che nella sua asimmetria ha fondato e continua a fondare una sopraffazione sul femminile. E lo fa quando la donna viene a rivendicare un'autonomia negata da tradizioni e religioni e infrange un'idea di potere che ha aggrovigliato biologia e potere e che, per riaffermarsi, semplicemente elimina.

Il femminicidio è dunque la perversione di un gesto assoluto che non riconosce l'altro se non come oggetto a disposizione, così totalizzante da escludere a priori il riconoscimento di una libertà di scelta. *Non puoi, non vuoi essere mia, ti uccido, così, nel momento in cui ti nego, lo diventerai per sempre.*

Facile dire *eros* e *thanatos*, Freud non ha smesso di ragionarci, con più di un dubbio alla fine. Il suo teorema psicanalitico dice di una trappola inquietante della vita e, se da un lato bisogna evitare il rischio di semplificare, perché i casi hanno sempre una loro irriducibile singolarità, dall'altro non si può ignorare la trasversalità problematica di una opposizione in cui si intrecciano amore e passione, dominio e soggezione, ragione e sentimento, corpo e anima. Lo dico non per riprendere la dicotomia della cristianità ma per sottolineare una complessità umana di cui cerchiamo di rendere conto con le classificazioni e le distinzioni dell'intelletto. I confini possono essere sfumati, ciò che non significa la crudeltà di un atto, semmai provare a capirne qualcosa.

Per questo, allora, proprio per capire certe coazioni profonde bisogna allargare lo sguardo.

Ma è poi così diverso il caso di uno Stato che decide di lapidare una donna che rifiuta il marito che le è stato imposto o di impiccare una ragazza che ha osato protestare e togliersi il velo? La ferocia maschile di un delitto al dettaglio e di una repressione politico-religiosa? Che poi venga l'antropologia a dir-

ci di usanze, costumi e visioni del mondo, di contro alla nostra tremolante ragione post-illuminista, è un aiuto che non può scalfire la nostra fede nei diritti di tutti, degli uomini e delle donne.

D'altronde, il femminicidio non è sempre stato il femminicidio. La stessa parola compare in inglese nel 1801 come *femicide* e indica semplicemente l'uccisione di una donna da parte di un uomo. La curva del significato comincia a piegarsi nel tempo, soprattutto nella seconda metà del Novecento e nella cornice di un Occidente che comincia a farsi domande su se stesso e dunque anche sui cardini che hanno costruito un modello di famiglia che per sintesi viene definito patriarcale.

È così che il dominus di una società contadina, un padre-padrone come Joseph Kennedy che faceva e disfaceva figli, Don Rodrigo che s'invaghisce di Lucia... entrano in crisi e non sopportano libertà sessuali, corpi ribelli, tangenti che mettono in discussione poteri e eredità.

È diventato persino ovvio in questi anni ricordare la difficoltà di un maschile di fronte alla rivendicazione femminista della dignità e libertà, alle donne che si emancipano, ambiscono a un lavoro retribuito come quello degli uomini, vogliono essere protagoniste e scegliere, anche la maternità.

Si è messo in moto un processo che più avanza più trova resistenze e la difesa di stereotipi da parte di un maschile disorientato e chiuso su se stesso che può reagire semplicemente negando. Non è solo una questione formale di ruoli, è il pezzo di un problema culturale generale che riguarda la necessità di costruire nuovi equilibri e di rispettare le differenze salvaguardando i diritti. Ascoltare, è l'imperativo etico, ascoltare se stessi, gli altri e l'alterità che in tutti è presente, chi la rimuove, chi la nasconde, chi la manifesta anche contro pregiudizi duri a morire. Non è facile e non aiuta la retorica a senso unico, come tutti i processi culturali è un percorso complesso e plurale, per cui rispetto alle tensioni e ai conflitti che esplodono con violenza selvaggia occorre che crescano l'attenzione e la partecipazione della società e la consapevolezza politica di accompagnare e, dove serve, intervenire e sorvegliare.

Prima che sia troppo tardi. ■



NON PIÙ AMORE MA POSSESSO

La donna trasformata in oggetto di consumo e il femminicidio imperversa come un'epidemia



Norberto Cacciaglia

Opinionista di Lionismo

Le statistiche sono allarmanti. Nel volgere degli ultimi quattro anni sono stati commessi in Italia circa seicento femminicidi; in pratica, viene uccisa una donna ogni due giorni. Un tipo di violenza incomprensibile, estranea fino a non molti anni fa alla nostra visione della vita. Possiamo ricordare nel 1961 la fortunata commedia di Pietro Germi, "Divorzio all'italiana", film in cui il barone Cefalù (Marcello Mastroianni), innamoratosi della giovane Angela, cerca di trovare un amante per la moglie allo scopo di inscenare un delitto

d'onore e così usufruire delle attenuanti previste allora dalla legge. Il delitto d'onore tuttavia era relegato in aree meridionali, considerate allora zone di arretratezza economica e culturale, ed era sempre una deprecabile e clamorosa eventualità, tale da riempire le pagine dei giornali.

Il femminicidio, al contrario, è oggi un crimine quasi inflazionato, più frequente nell'Italia del Nord, anche in ambienti sociali sviluppati economicamente e culturalmente, mentre al Sud nello stesso periodo si registra un numero inferiore di casi, meno ancora nell'Italia centrale. Un'altra condizione, apparentemente difficile da comprendere, è rappresentata dal fatto che certi delitti avvengono in prevalenza nell'ambito familiare o, comunque, in situazioni di convivenza consolidata. Il contesto familiare è dunque l'ambiente più rischio-

so per la donna. Le cause scatenanti possono essere le più varie: dal basso livello di istruzione alla violenza vissuta come un fatto culturale, dall'abuso di alcool e droghe alla disparità di genere, alle violenze subite in infanzia...

A mio avviso, la vera causa va ricercata nei protagonisti della tragedia, cioè nell'uomo e nella donna o, per dire meglio, nei modelli di riferimento che hanno contribuito a determinare le rispettive personalità. Sembra di vivere in Italie diverse, popolate da due differenti tipi di umanità. Un'Italia in cui ci sono giovani che studiano seriamente e gente operosa che lavora con dignità per andare avanti e mantenere la famiglia, senza occupare le cronache scandalistiche o modaiole; poi vi è un'Italia parallela, popolata da un'umanità alla ricerca di un successo clamoroso ed effimero, chiassoso e abbagliante. Sono questi i modelli, per così dire, culturali che vengono proposti e si impongono alle generazioni più giovani, a personalità deboli ancora nella fase evolutiva. Modelli che si affermano con canzoni che veicolano messaggi violenti, messaggi che tuttavia costruiscono il successo e le fortune economiche di chi li proclama. Non si comprende perché un ragazzo dovrebbe seguire un percorso di studi o di apprendistato con la prospettiva di un futuro guadagno mediocre, quando basta presentarsi in abbigliamento provvisorio, con occhi ben truccati e unghie smaltate, e

ripetere esortazioni volgari e violente. Il buon Fedez, la cui consorte si distingue per opere caritatevoli, promette: "Ti do mezza busta se mi fai un mezzo busto/ te la do tutta se ammazzi Barbara D'Urso" (tratto dal suo capolavoro *Blasfemia*), per aggiungere poi: "stupro la Moratti e mentre mi fa un bo...ino le taglio la gola con il taglierino" (sempre dal suo *B-Rex status domini*). Finalmente, un certo Sferaebasta tocca le vette della poesia affermando: "ste pu...ne da backstage sono luride./ Che simpaticone vogliono un c...o che non ride, / sono scorcia-troie, siete facili, vi finisco subito" (dal suo *Hey tipa*).

Mi rammarico per avere citato simili testi, dei quali non so dire se siano più idioti che volgari; tuttavia è quanto ascoltano i nostri ragazzi, affascinati dai clamori e dalle luci psichedeliche dei concerti. Messaggi paradossali, che comunque si imprimono nelle menti di chi ascolta. Viene presentato come positivo un modello di vita effimero e violento. Un tipo di violenza che si diffonde sempre più in ambiti giovanili non sempre emarginati socialmente. Una violenza che esplose oltre misura, dando luogo a coltellate o a sparatorie letali, tali da verificarsi in situazioni le più banali (lite per un parcheggio, uno sguardo di troppo...).

Queste sono solo alcune osservazioni relative a comportamenti esteriori, considerazioni facili da farsi poiché si basano su episodi di cronaca; più difficile è affrontare il groviglio dei sentimenti che avvelenano i rapporti con l'altro sesso. Confesso che chi scrive

queste note, non essendo né un don Giovanni né un Casanova, ha qualche difficoltà ad analizzare il sentimento dell'amore, un sentimento che determina la vita e che è fondamentale nello sviluppo armonico della personalità. Ora parlare d'amore è addirittura fuor di luogo nel contesto di relazioni malate fin dall'inizio. L'amore è alla base della socialità, è per eccellenza il sentimento dell'altruismo, del reciproco volersi bene. Questo è il punto: il reciproco volersi bene, ma ora si è imposto un modello di uomo, come appare dagli strumenti di socializzazione di massa, teso ad affermarsi con la sopraffazione. Non più "uomo", ma "maschio"; quindi, non più "amore", ma "possessione"; e se l'amore è dono, il possesso è furto. Il rapporto uomo/donna appare assoggettato alla provvisorietà, a una forma di consumismo del sentimento. L'amore sano ha i suoi tempi: dai "dolci sospiri" si passa all'attrazione, all'*eros*, alla passione fino alla fase della *caritas*, al momento in cui si dà senza ricevere. Ciò richiede maturazione, approfondimento del sentimento iniziale, ma ora il tempo è spesso inteso come un ostacolo da superare e non come lo spazio nel cui ambito sviluppare le nostre possibilità. Prevale, per dirla in termini un po' plebei, la morale del "cotto

e mangiato", l'estemporaneità dell'usa e getta.

Diversa è la situazione in cui nell'amore si cerca il surrogato a delle carenze della propria personalità. L'amore è il sentimento in cui due diverse personalità si evolvono e maturano insieme, ma non è compassione né di certo una stampella che dia equilibrio a chi non ne ha. Sia nel caso di una relazione intesa come proprietà personale che nel caso della relazione intesa come sostegno psicoanalitico, la fine della relazione diventa spesso evento drammatico e purtroppo le cronache recenti sono piene di tragedie conseguenti al distacco.

La fine di un amore è sempre un'esperienza dolorosa e lascia molto amaro dentro di noi. Questo è profondamente umano, diversamente non si sarebbe creduto e data fiducia alla persona che si è amata. Nel femminicidio però c'è la volontà di annientare nella persona amata un amore che si è tramutato in odio, la volontà di punire chi si immagina che abbia sottratto un qualcosa che è soltanto proprio, sia esso un possesso fisico o l'illusione di un equilibrio psichico. Tutto ciò è il risultato di personalità violente ma intimamente deboli, cresciute secondo i canoni esteriori imposti dalle mode attuali: uomini dalla personalità di plastica, esteriormente rilucente, ma interiormente inconsistente, tale da non sapere affrontare una frustrazione. La donna viene pertanto considerata alla stregua di un bene di consumo, di un oggetto da usare e da gettare via nel momento in cui non corrisponde più alle attese sperate. ■





“NON SEI SOLA”

Nostra intervista a Caterina Grechi, Presidente del Centro Pari Opportunità della Regione Umbria



Anna Martellotti

Opinionista di Lionismo

“Non sei Sola”. Questo lo slogan affidato a testimonial sportivi nello spot governativo realizzato a novembre 2023 per pubblicizzare il numero telefonico 1522.

Esistono numeri d'emergenza e linee telefoniche dedicate, centri antiviolenza e case rifugio, reti di sostegno e supporto. E soprattutto esistono le istituzioni: con propri strumenti di raccordo e coordinamento

tra i tanti servizi presenti. Per saperne di più abbiamo rivolto alcune domande alla Presidente del Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria, l'avvocata Caterina Grechi.

Presidente Grechi, abbiamo tutti la percezione che, soprattutto dopo l'efferato delitto Cecchettin, si siano accesi dei potenti riflettori mediatici. È come se, improvvisamente, l'argomento “violenza di genere” fosse diventato di cocente attualità. Questa attenzione corrisponde a un'effettiva recrudescenza? Dal suo osservatorio qual è la situazione?

“Il fatto che oggi si parli di più di violenza contro le don-

ne, specie quando si tratta di femminicidio, così come la percezione di una recrudescenza del fenomeno, testimonia un'aumentata sensibilità verso il fenomeno e quindi una maggiore propensione alla denuncia da parte delle vittime e dei testimoni. I dati sono, invece, piuttosto costanti nel tempo e narrano una realtà che, se registra dei lievi cambiamenti, lo fa in negativo. Numeri drammatici continuano a dirci che, per troppe donne, la famiglia e gli affetti rimangono il luogo più pericoloso. Ma i femminicidi sono solo la punta dell'iceberg: la disparità tra uomini e donne è ancora troppo presente ed è il terreno di coltura di una violenza che si manifesta in moltissime forme (fisica, sessuale, psicologica,

economica, stalking, molestie sul posto di lavoro, etc.). Quando è avvenuto il femminicidio Cecchettin, erano oltre cento le donne uccise nel corso dell'anno e altre, purtroppo, ne sono seguite. Se questo caso ha generato più rumore degli altri è soprattutto per il ruolo della famiglia di Giulia. Della sorella Elena che ha scardinato, con lucidità e pudore, i classici e macabri dispositivi della tv del dolore, riportando l'attenzione sulla natura sistemica e culturale all'interno di cui il delitto di sua sorella si inquadra; e del padre di Giulia che ha parlato a tutti, e soprattutto agli uomini. Il fulcro del dibattito si è così spostato su un piano collettivo e culturale, che poi è il vero terreno su cui si gioca la partita contro la violenza di genere: che è un problema strutturale, non emergenziale”.

Di fronte ai troppi fatti di cronaca abbiamo spesso la sensazione che molti di questi si potessero evitare, che qualcosa di più potesse essere fatto. Quali sono e come operano i presidi sociali che potrebbero intervenire e come operano?

“Spesso le situazioni di violenza emergono, vengono all'attenzione delle istituzioni ed entrano nelle statistiche solo quando è troppo tardi (come nel caso dei femminicidi) o quando le donne decidono di chiedere aiuto e di denunciare gli aggressori. Il primo obiettivo di una politica per far emergere il fenomeno nella sua reale entità è conoscerlo. Solo

così lo si può contrastare con interventi efficaci. L'esperienza insegna che sono due le condizioni indispensabili per questa conoscenza: la presenza sul territorio di servizi specifici e la maturazione culturale dei cittadini e delle istituzioni. Come accade dalla fine degli Anni Ottanta in Umbria, occorre costruire presidi di tutela per le donne vittime di violenza e maltrattamenti, ampliando la rete delle collaborazioni tra servizi e Istituzioni, per affermare, anche tra l'opinione pubblica, che la battaglia contro la violenza sulle donne è una scelta di civiltà a cui nessuno e nessuna può sottrarsi ed è una sfida da vincere insieme. Lo spirito del Centro Pari Opportunità è proprio questo: le attività



Caterina Grechi

di contrasto possono produrre effetti positivi attraverso l'azione congiunta, coordinata e integrata, mettendo la vittima e i suoi bisogni al centro dell'attenzione. Continuiamo a investire moltissimo sulla formazione attivando, anche con modalità innovative,

corsi multidisciplinari di elevato livello, rivolti alle operatrici di accoglienza dei Centri Antiviolenza e agli operatori sociali, sanitari e del diritto: insegniamo a riconoscere la violenza e a utilizzare gli strumenti a disposizione per contrastarla, supportando, al contempo, le vittime della stessa. Sono operativi attualmente in Umbria undici Centri Antiviolenza, due dei quali possono ospitare le donne e i loro figli minori, e ci sono case-rifugio a indirizzo segreto. Collegato al numero verde nazionale antiviolenza 1522, è operativo in Umbria il numero verde 800.86.1126 che raccorda tutti i servizi della rete antiviolenza regionale: entrambi offrono supporto telefonico gratuito, attivo 24 ore su 24,

7 giorni su 7, dedicato a fornire assistenza e consulenza alle donne vittime di violenza. Il servizio, gestito da associazioni e centri antiviolenza, fornisce accoglienza, ascolto, supporto professionale e informativo alle donne che ne fanno richiesta. Le operatrici che rispondono al telefono sono altamente specializzate e garantiscono la riservatezza delle informazioni fornite: sono loro a offrire un primo sostegno emotivo, a dare indicazioni su come accedere ai servizi di supporto locali e, se necessario, a indirizzare le vittime verso servizi di emergenza come la Polizia o i Servizi sanitari”.

Contro la violenza di genere non si può intervenire solo in termini di strutture. Per vanificare le azioni di un uomo violento occorre che le donne

abbiano accesso a forme di autonomia capaci di rompere lo schema ricattatorio entro cui la violenza è agita. E forse questo è il ruolo principale dell'istituzione?

“Certamente l'indipendenza economica e il lavoro sono solo potenti strumenti di resistenza e difesa contro la violenza di genere. Offrono alla donna anche maggiori opzioni e risorse per uscire da situazioni abusive. Quando una donna è finanziariamente autonoma, non solo è meno incline a subire il controllo e la coercizione economica, ma può lasciare una relazione violenta senza dover dipendere completamente dal partner abusante per il proprio sostentamento o quello dei figli. In molti casi il lavoro contribuisce ad aumentare l'autostima e la fiducia in se stesse delle donne, fornisce un senso di realizzazione personale e di identità al di fuori del contesto familiare e, per chi è stata vittima di abusi, può rappresentare un'opportunità di reinventarsi e costruire una nuova vita autonoma e dignitosa. Anche per questo, nel programma di contrasto alla violenza sulle donne, il Centro per le Pari Opportunità ha promosso di recente il Pro-

getto *Point Donna Umbria*, un efficace strumento online reso fruibile a tutte le donne del territorio regionale e che darà loro modo di conoscere opportunità di lavoro, formazione, fornire assistenza a chi intende avviare/costituire un'impresa, fornire informazioni in merito alla possibilità di accedere a finanziamenti pubblici”.

La domanda conclusiva è forse la più difficile, tanto più che ci sono rimaste poche righe entro cui comprimere la risposta. Per cui la sfida: ci saprebbe suggerire schematicamente tre azioni da indicare al cittadino comune per contribuire a questa vittoria?

“Per prima cosa mi rivolgerei agli uomini. Vorrei citare un passo del discorso del padre di Giulia nel corso dei funerali della figlia, rivolto direttamente agli altri uomini: *'Noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. La nostra azione personale è cruciale per rompere il ciclo e creare una cultura di responsabilità e supporto'*. Ecco, ribadire anzitutto che la violenza sulle donne è un problema degli uomini significa assumersi le pro-

prie responsabilità. È importante riconoscere la causa prima della violenza sulle donne: la mascolinità tossica, quel senso di supremazia, di possesso dell'uomo verso la donna che si è instillato e protratto nella storia per secoli. Quindi sì, la violenza sulle donne è un problema degli uomini e per contrastarla serve una rivoluzione culturale che abbracci tutti. Lavorare sull'educazione e la sensibilizzazione: informarsi e sensibilizzare se stessi e gli altri sulla violenza di genere è il primo passo importante. Si possono cogliere molte occasioni per documentarsi. E poi condividere queste conoscenze con amici, familiari e comunità. Promuovere legami sani e rispettosi, ispirare a valori di rispetto, uguaglianza di genere e consenso le proprie relazioni personali; e denunciare atteggiamenti e comportamenti misogini e violenti quando li si osserva o li si subisce. Inoltre, fare sempre attenzione al linguaggio: nei media, a scuola, in famiglia evitando l'oggettivazione del corpo femminile ma dando anzi spazio e visibilità ai grandi contributi che le donne hanno dato e danno alla società, alla storia, alla scienza, alle arti, alla cultura” ■

CENTRO
PER LE PARI
OPPORTUNITÀ
Regione Umbria

TELEFONO
DONNA
800.86.11.26

BIBLIOTECA
DELLE DONNE
LAURA CIPOLLONE

Centri Antiviolenza: cosa sono, cosa fanno

I Centri Antiviolenza (CAV) accolgono e sostengono donne che subiscono abusi: un osservatorio privilegiato sul fenomeno della violenza di genere e spazi in cui si costruiscono saperi, progetti e competenze, per un cambiamento culturale che riguardi tutta la società, al fine di prevenire e contrastare il fenomeno. I CAV esprimono una risposta efficace, partendo dalle esigenze e dalle richieste. Principale è la metodologia dell'accoglienza il cui punto centrale è la relazione tra donne: essere tra donne attiva una relazione di fiducia. Trovarsi in un luogo di parte, in una situazione non giudicante ma empatica, può dare la spinta per uscire dalla violenza. Si garantisce alle donne accolte l'anonimato e la tutela della privacy.

Ecco i principali servizi che offrono i Centri Antiviolenza:

La risposta telefonica h24

Il primo contatto avviene di solito telefonicamente: metodo efficace perché permette alle operatrici di entrare in contatto con la donna, individuare i suoi bisogni e fornire le prime informazioni.

L'accoglienza

L'intervento consiste in un percorso di colloqui, in base alle esigenze. Si permette alla vittima di raccontare la propria storia, parlare di sé, elaborare il vissuto di violenza e il trauma che ne consegue e la si aiuta a progettare un percorso: non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico e corrette informazioni, affinché possa trovare la soluzione più adatta a sé.

Consulenza legale e psicologica

La consulenza legale prevede colloqui informativi specifici in tema di legislazione civile, penale e minorile, effettuati da avvocati che hanno formazione specifica in materia, garantendo il gratuito patrocinio laddove è previsto, in particolare

nel caso di reati penali connessi alla violenza di genere.

Laddove necessario, si attivano consulenze psicologiche individuali con psicologhe che hanno una formazione specifica in materia.

Ospitalità in emergenza

Se necessario, la donna viene accolta in luoghi riservati e protetti: possono essere sia abitazioni a indirizzo segreto che strutture sicure che garantiscono alle donne coi loro figli incolumità fisica.

Accompagnamento agli altri servizi territoriali - Orientamento

Accompagnamento nella fruizione dei servizi pubblici e privati; orientamento e sostegno per la ricerca del lavoro e della casa; affiancamento nelle procedure amministrative-burocratiche.

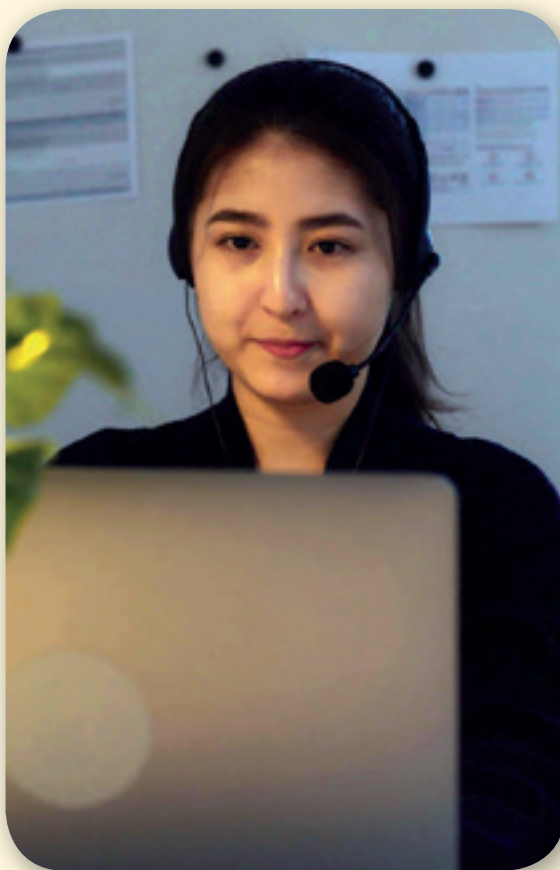
Progetti per i figli delle donne vittime di violenza assistita intrafamiliare

La violenza assistita intrafamiliare è quella perpetrata attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale e atti persecutori su figure familiari di riferimento affettivamente significative, e a cui sono costretti ad assistere soggetti minorenni. È una forma di maltrattamento che può provocare in minori e adolescenti effetti dannosi a breve, medio e lungo termine e che le operatrici del settore sono in grado di riconoscere e individuare. I CAV mettono a punto dei percorsi di riparazione del danno

per i bambini e per le donne come "madri", in quanto la violenza danneggia fortemente anche la relazione madre-bambino.

Mediazione interculturale

All'occorrenza vengono attivate mediatrici interculturali specializzate e formate sul contrasto alla violenza di genere.





NECESSARIA UNA COSCIENZA NUOVA

Finché la donna e l'uomo non raggiungeranno lo stadio della parità non sarà possibile alcun progresso sociale e politico



Anna Rita Chimienti

Medico di Emergenza Territoriale
Presidente L.C. Perugia Concordia

Fonti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che circa una donna su tre subisce una forma di violenza fisica o psicologica da parte di un uomo nel corso della propria vita.

In alcuni casi la violenza si conclude con la soppressione fisica della vittima.

Gli effetti di queste azioni hanno ripercussioni più vaste perché coinvolgono inevitabilmente le famiglie, i figli, la comunità. I bambini possono andare incontro a disturbi comportamentali. Anche i costi sociali sono enormi.

Le vittime che sopravvivono alla violenza possono riportare lesioni permanenti fisiche e psicologiche, fino al suicidio.

I fattori di rischio che portano a esercitare la violenza o a divenirne vittima spesso trovano terreno comune in ambienti caratterizzati da un livello di istruzione più basso; spesso chi esercita la violenza è stato a sua volta testimone di episodi di violenza in famiglia; oppure è stato esposto ad abusi durante l'infanzia o ha vissuto in contesti che ritengono normale l'uso della violenza e la disparità tra uomo e donna.

Nonostante il fenomeno della violenza sulle donne abbia una distribuzione globale e varie organizzazioni agiscano per prevenirlo, gli interventi adottati sono di scarsa efficacia.

Azioni di sensibilizzazione, formazione di operatori, programmi educativi nelle scuole, leggi più stringenti non sono ancora sufficienti per un cambio di rotta.

È il momento di realizzare che sia ormai ne-

cessaria la rinascita di una nuova coscienza, che faccia riscoprire la vera realtà dell'essere umano, svincolato da valori culturali errati e in grado di nutrire solo sentimenti costruttivi.

L'uomo dovrebbe imparare a riconoscere nella donna la sua alleata; scoprire che la sua essenza risiede nel pensiero e non nella forza fisica e nella violenza; capire che l'amore non si ottiene con la contrattazione e la costrizione; che occorre educarsi a esprimere i propri sentimenti senza sopraffazione. Le manifestazioni di gelosia e possessività non sono altro che forme esteriori di una mente immatura.

La donna ha bisogno di vedersi come la splendida creatura che è; ha bisogno di valorizzarsi.

Uno dei più grandi ostacoli alla sua realizzazione è la convinzione di essere un peso per la società; di essere inadeguata nei confronti dell'altro. Ogni donna dovrebbe promuovere una migliore conoscenza di sé, delle sue capacità e potenzialità, da mettere a disposizione di se stessa e degli altri.

I governi, a loro volta, dovrebbero adoperarsi intensamente affinché sia garantita alle donne la parità dei diritti legali; devono adottare ogni iniziativa che porti ad abolire la schiavitù economica e culturale in modo da rendere le donne protagoniste del cambiamento sociale positivo.

Trascurare questo aspetto vuol dire far prevalere la forma di controllo patriarcale e la persistenza

di comportamenti negativi degli uomini nei confronti delle loro compagne. Tutto questo non trova giustificazioni né di carattere biologico, né morale.

Un altro aspetto alla base di un cambio culturale è quello di educare i bambini alla gentilezza, alla cortesia, alle buone maniere, alla gratitudine, al servizio. Quando sentimenti così elevati entrano a far parte del bagaglio affettivo di un bambino difficilmente possono manifestarsi in azioni distruttive.

Il Lions Club International è un fulgido esempio di come si possano valorizzare, alla pari, le qualità di donne e uomini che, insieme e nel pieno rispetto della dignità umana, progettano e svolgono attività di servizio anche nei confronti di una tematica così complessa.

All'interno della sua organizzazione le donne sono ormai una presenza importante e ne occupano ormai i vertici più elevati. Questo contribuisce ad arricchire di sensibilità i service, a sviluppare le soluzioni secondo un'ottica più ampia, complementare, che nulla ha in comune con la violenza e i pregiudizi di genere.

Finché la donna e l'uomo non raggiungeranno lo stadio della parità, non sarà possibile alcun progresso sociale e politico. Il mondo dell'umanità ha due ali, una costituita dalle donne, l'altra dagli uomini; se un'ala rimane debole, il volo è impossibile e la violenza di genere tarderà a essere eradicata. ■

Ascoltiamo una voce fuori dal coro

Tratto da *La notte più lunga* di Michael Connelly

Un omicidio era un omicidio e la polizia dedicava tutte le sue energie a ogni singolo caso. Ma l'omicidio di una donna la colpiva sempre di più. Molte volte, si trattava di casi di estrema violenza. Molte volte, l'omicida era un uomo. C'era qualcosa di ingiusto, in questo, che andava oltre l'ingiustizia che c'è sempre nel morire per mano di un altro. Si chiedeva come avrebbero vissuto gli uomini a parti invertite, sapendo che, in ogni momento della loro vita, sarebbero stati vulnerabili e indifesi davanti alle donne.



LE DONNE HANNO MESSO IN DISCUSSIONE I RUOLI SESSUALI E IL LINGUAGGIO SIMBOLICO

Anche la Chiesa ha dovuto misurarsi con la soggettività femminile



Michela Cinquilli

Avvocato canonista

L.C. Le Signe (Distretto 108LA)

La violenza sulle donne è un'odiosa e insopportabile forma di violenza perché distrugge la parola come condizione fondamentale del rapporto tra i sessi. Gli stupri, le sevizie, i femminicidi, i maltrattamenti di ogni genere che molte donne subiscono aboliscono la legge della parola come legge che unisce gli umani nel riconoscimento reciproco. Questa legge non è scritta, non appare sui libri di diritto, non è una norma giuridica, tuttavia è il fondamento etico di ogni civiltà: è la legge delle leggi. Essa afferma che l'umano non può godere di tutto, non può sapere tutto, non può essere tutto. Afferma che ciò che costituisce l'umano è l'esperienza del limite, del non tutto. Solo la capacità di accettare il proprio limite rende possibile la civiltà dell'amore. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità, ribadisce papa Francesco in molti dei suoi discorsi pubblici.

Da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità. Infinite volte il corpo della donna viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia o sfruttato come merce da vendere in strada e nelle multiformi trappole della rete. Papa Francesco ci guida a liberare la rappresentazione femminile dal consumismo, rispettare e onorare le nostre madri, sorelle, figlie. E invece oggi pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che inte-

ressa è quella economica. "Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicati numeri in esubero", evidenzia il Santo Padre (*Omelia Basilica Vaticana, 1 gennaio 2020*).

La condizione della donna dovrebbe essere costantemente interrogata da tutti e tutte, donne e uomini. Processi storici significativi di libertà, autonomia, responsabilità, soggettività affermata e riconosciuta delle donne non devono diminuire un'attenzione doverosa e profonda e continua su troppe situazioni di maschilismo e soprattutto di violenza impressionante e diffusa, fino al femminicidio attuato per la gran parte da uomini intimi per conoscenza e vicinanza. La

ricchezza è data dalla diversità di genere nella vita della donna, amica, compagna, moglie, madre, oltre alla sessualità e alla procreazione responsabile; i tempi della vita per i diversi compiti, il lavoro e la presenza di tante donne immigrate portatrici di altre culture e fedi religiose rappresentano un'opportunità da valorizzare.

Anche la Chiesa non è esente da questi influssi, tanto che il tema della donna e delle violenze di genere di ogni ordine e grado nella comunità ecclesiale è stato a più riprese discusso. In primo luogo si ricordano le parole di San Paolo nella Lettera ai Galati 3,28 che tanto bene conosciamo. Lui insegna ai primi cristiani che c'è un'unità radicale e fondamentale nella Chiesa: "Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù".

La Chiesa ha sempre postulato l'uguaglianza ontologica come conseguenza della dignità della persona umana dell'uomo e della donna: uguaglianza basata sull'antropologia cristiana e confermata nei testi biblici. L'uguaglianza ontologica porta all'uguaglianza dei diritti, vale a dire che uomini e donne hanno pari dignità perché sono persone e, per questo motivo, sono titolari dei medesimi diritti. Oltre al principio di uguaglianza, che si basa sul

fatto che l'uomo e la donna sono persone di pari dignità, si può affermare che la differenza tra uomo e donna oltre a essere complemento è un arricchimento reciproco.

È indiscusso che nella storia della Chiesa, come del resto nella storia della società umana – dall'Impero Romano a oggi, passando per i vari momenti storici – si sono verificate più volte separazioni tra l'uguaglianza ontologica e l'uguaglianza dei diritti. Sebbene l'uguaglianza tra uomini e donne era affermata a livello teorico, nei sistemi giuridici concreti, civili o ecclesiastici, le disuguaglianze giuridiche tra uomini e donne si sono ripetutamente verificate. Dovremmo vivere e attuare l'insegnamento dello straordinario atteggiamento non riconosciuto come soggetti anche nelle proposte e nelle decisioni: permane un accentuato e inaccettabile maschilismo anche se alcuni segni positivi, come la presenza significativa delle donne in ambito economico, canonico e teologico hanno iniziato una qualche trasformazione.

Molto spesso papa Francesco ha condannato la violenza e la strumentalizzazione della donna, richiamando la sua dignità al pari dell'uomo e il suo diritto a contare nella Chiesa e nella società. È interessante quanto si legge nel capitolo 6 dell'enciclica *Amoris Laetitia*, dedicata alla bellezza del ma-



La donna samaritana che incontra Gesù è il simbolo di coloro che rompono i soffitti di cristallo andando contro il sistema. Ieri come oggi

trimonio. All'articolo n. 241 si legge: "In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza".

Tutta la società, e dunque anche le chiese, e così le culture politiche e le norme giuridiche hanno dovuto misurarsi con l'affermazione della soggettività femminile. Credo dunque che sarebbe riduttivo considerare che il tema su cui riflettiamo insieme, in queste giornate dedicate alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne o nei molti momenti di riflessione condivisa, sia "il ruolo delle donne nella società" e la loro dignità. Mettere in discussione ruoli, attitudini e destini delle persone in relazione al loro sesso vuol dire mettere in discussione complessivamente il modo di organizzare la nostra convivenza ma anche le nostre categorie per guardare il mondo e per pensare complessivamente l'esperienza umana. Si trat-

ta dunque di una riflessione che chiama in causa gli uomini e le loro vite, non solo il loro pensiero in qualità di filosofi, teologi, politici, economisti e altro ancora ma la loro esperienza di vita, i loro desideri, le loro aspettative e paure, la loro – cioè la nostra – esperienza umana parziale, sessuata: potrei dire la nostra "differenza".

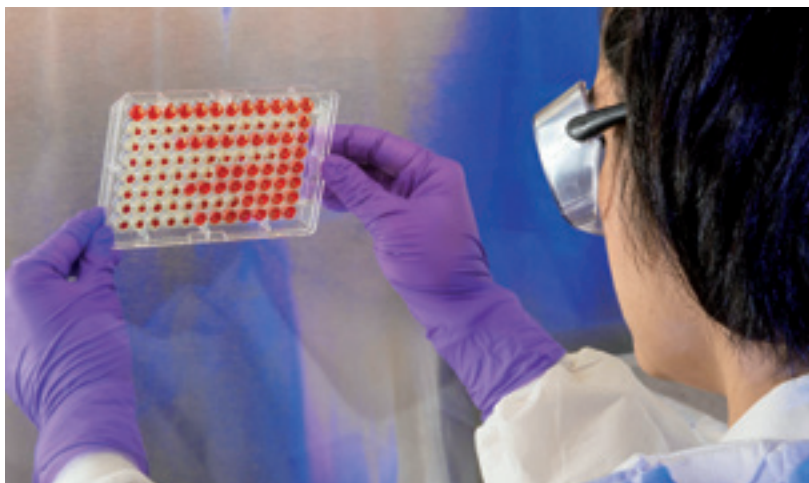
Io vorrei provare a porre una domanda differente su questo scenario: esiste una "questione maschile"? Esiste, cioè, la necessità di riflettere su come gli uomini vivano il cambiamento nelle relazioni e nei ruoli tra i sessi? O gli uomini devono limitarsi alla pur necessaria assunzione di responsabilità per la disparità di diritti, poteri e opportunità che contraddistingue i generi? Esiste una domanda maschile di cambiamento? Esiste una possibile domanda di libertà e di trasformazione che emerga dall'esperienza maschile? Esiste una tensione tra la costruzione culturale simbolica, normativa patriarcale e la concreta vita degli uomini, la loro corporeità, le loro relazioni? L'esperienza maschile è occultata dal neutro a cui è stata sovrapposta: il modello di soggettività neutra, disincarnata, razionale, è frutto di una costruzione fondata su una disparità di potere e di autorevolezza tra donne e uomini, ma che porta gli uomini a divenire "invisibili a se stessi". ■



Papa Francesco promuove da sempre l'abbandono di una visione maschilista dei rapporti familiari ed ecclesiali, l'elaborazione di un nuovo modello di maschilità, assieme a una valorizzazione delle donne

LA DAMNATIO MEMORIAE FEMMINILE

Dalla seconda metà del Novecento fiorirono studi sulle donne nella società. Fondamentale il loro contributo nel campo del sapere



Sara Fresi
Redattrice di Lionismo

Esiste la grande storia e la piccola storia. Tutti noi viviamo piccole storie che confluiscono nella grande storia, ma cosa accadrebbe se moltitudini di storie venissero cancellate dalla memoria collettiva? Possiamo prendere in prestito dai nostri padri romani la locuzione latina *damnatio memoriae* (traduzione letterale, condanna della memoria), per riferirci alla cancellazione da fonti storiche di un numero elevato di donne che, in differenti epoche, hanno portato utili contributi in variegati campi del sapere. Questa rimozione forzata

che, di fatto, è una grave forma di violenza di genere è stata perpetrata in passato da uomini, i quali potevano scrivere e tramandare la storia.

Nei secoli il termine “genere” è stato utilizzato, in modo allusivo, per evocare tratti caratteriali o sessuali. Fino all’Ottocento le donne erano assoggettate prima ai loro padri e dopo ai mariti, vi erano disparità di diritti tra uomini e donne. Queste ultime erano escluse da diritti civili, diritti politici, era loro negato l’accesso all’istruzione e al lavoro, non avevano facoltà di disporre di propri beni. Negli Stati Uniti nacquero le prime associazioni di donne per il diritto all’accesso alle professioni e all’elettorato attivo e passivo: la possibilità di candidarsi alle elezioni e avere rappresentanti nelle sedi istituzionali e il diritto di esprimere il voto, elementi essenziali per essere definite cittadine.

Nella seconda metà del Novecento il termine “genere” venne usato per la prima volta da gruppi di femministe americane per rimarcare la qualità sociale delle distinzioni basate sul sesso. Questa parola era loro necessaria per il rifiuto del determinismo biologico implicito come “sesso” o “differenza sessuale”. Coloro che si preoccupavano che la ricerca femminile più impegnata fosse concentrata troppo strettamente e separatamente sulle donne fece uso del termine “genere” per introdurre una nozione relazionale nel nostro vocabolario analitico. Fu così che uomini e donne vennero definiti in termini di reciprocità e nessuna analisi dell’uno o dell’altra poteva essere effettuata attraverso studi separati.

Un apporto utile a questo tema venne fornito dalla storica statunitense Natalie Zemon Davis: “È mia opinione che dovremmo interessarci sia della storia delle donne sia di quella degli uomini, che non dovremmo occuparci soltanto del sesso succube, così come uno storico delle classi sociali non può dedicarsi esclusivamente ai contadini. Il nostro scopo è di comprendere il significato dei sessi, dei gruppi di genere nel passato storico. Il nostro scopo è di scoprire la gamma dei ruoli e del simbolismo sessuale in società e periodi diversi, e di capire quale ne fosse il signifi-

cato e quale funzione svolgessero nel mantenere l'ordine sociale o nel promuoverne il mutamento."

In quel periodo storico gruppi di femministe americane sostennero che lo studio delle donne avrebbe offerto nuova materia di indagine e costretto l'opinione pubblica e gli intellettuali a un riesame critico delle

premesse e dei modelli della ricerca esistenti. Vennero introdotti negli atenei statunitensi dipartimenti che promuovevano gli studi di genere, necessari ad analizzare e diffondere i contributi delle donne in varie discipline quali la letteratura, la filosofia, la matematica, l'astronomia, la musica, le scienze e altri campi del sapere.

Successivamente anche nel nostro Paese si è compresa la necessità di promuovere studi sulla storia delle donne, per diffonderne il loro pensiero e le opere allora utili al progresso delle società. La ricerca è ancora lunga e l'invito è quello di recuperare i tasselli da aggiungere al grande mosaico della memoria collettiva. ■

PIETRE D'INCIAMPO VERTICALI PER RIFLETTERE E NON DIMENTICARE

Studenti e lions insieme per incoraggiare la cultura del rispetto



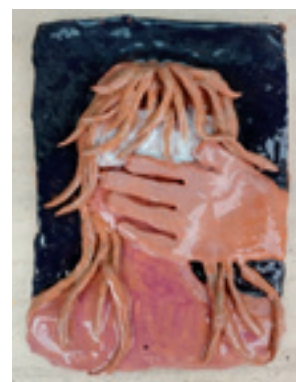
Michela Forconi

Lions Club Gualdo Tadino

Per contrastare la violenza di genere il Lions Club Gualdo Tadino ha avviato un progetto con gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore Raffaele Casimiri. Il progetto è articolato in tre fasi: una prima con l'impegno degli alunni in incontri di discussione con gli esperti (una psicoterapeuta e due avvocatessse), al fine di stimolare l'espressione dei propri punti di vista sul tema; una seconda fase "creativa" nella quale i ragazzi, sotto la guida degli insegnanti, creano delle opere da esporre (in ceramica, materiale che trova nel territorio una pregiata forma artistica, con arte visiva, letteraria e multimediale); la terza fase vedrà i ragazzi coinvolti in un convegno con esperti lions, una rappresentanza del Centro Antiviolenza del territorio e referenti comunali del sociale. Come simbolo, sono state realizzate delle pietre d'inciampo verticali in ceramica, raffiguranti volti femminili e scarpette

rosse, opere inaugurate l'8 marzo 2024. Queste pietre, ispirate a quelle commemorative dell'Olocausto, fungono da promemoria della violenza di genere e incoraggiano la cultura del rispetto. Le pietre d'inciampo o *Stolpersteine*, ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig, sono piccole "sculture", collocate nei marciapiedi di diverse città europee. Si chiamano così perché devono "far inciampare" i passanti e ricordare loro che cosa è successo proprio lì, in quel punto della città, durante l'occupazione nazista.

In questo contesto, nel progetto del Lions Club di Gualdo Tadino, le pietre d'inciampo verticali rappresentano un omaggio simbolico alle vittime della violenza di genere. Seminare la consapevolezza per poter raccogliere attitudini che si distanzino e prevenivano questi terribili episodi è l'obiettivo del servizio. Le opere artistiche degli studenti serviranno non solo quindi a ricordare le vittime, ma anche a sensibilizzare la comunità su un fenomeno che rappresenta una delle più gravi violazioni dei diritti umani.



QUANDO IL LIONS SI TINGE DI ROSA... SERVICE PER SCUOTERE LE COSCIENZE

Il progetto vede protagonisti tutti i Club della Zona 9B



Letizia Mezzasoma

Presidente Lions Club Perugia Host

La promozione della cultura e la sensibilizzazione al rispetto umano sono i primari obiettivi della crescita civile a cui si dedica il Lionismo e per perseguire tali obiettivi è stato ideato e realizzato il Service "Lions Rosa". L'iniziativa vuole segnalare il principio di un lungo e ambizioso cammino volto ad aiutare il raggiungimento di una maggiore consapevolezza del fenomeno della violenza nei confronti delle donne.

Ideato dal Lions Club Perugia Host, in collaborazione con la Regione Umbria, è stato esteso a tutti i Club della Zona 9B che hanno risposto favorevolmente all'iniziativa, riconoscendone e apprezzandone l'importante valenza sociale ed educativa.

Sono stati molteplici gli elementi ispiratori del Service, fra cui l'intento di fornire strumenti utili per prevenire e affrontare situazioni di pericolo, in uno con la volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammatica realtà del fenomeno.



La presentazione del Service "Lions Rosa"

L'iniziativa si rivolge ai giovani, in particolare alle ragazze della fascia di età compresa fra i 13 e i 16 anni, e si articola su approcci multipli sia dal punto di vista formativo che dal punto di vista pratico, coinvolgendo le diverse istituzioni del territorio.

La parte educativa, a cui hanno collaborato l'Istituto d'Istruzione Superiore "Giordano Bruno" di Perugia e il Servizio di psicologia della USL Umbria 1, muove da un percorso di presa di coscienza del valore del rispetto dell'altro come persona, a prescindere dall'identità religiosa, etnica, di genere, superando pregiudizi e stereotipi riduttivi della pari dignità.

Il percorso si avvale della metodologia "educazione tra pari", un approccio che ha mostrato particolare efficacia fra i giovani, nato dalla collaborazione tra il Comune di Perugia, il Centro Servizi Giovani, gli istituti scolastici e l'USL Umbria 1 e di cui la Scuola "Giordano Bruno" ha già da tempo fatto esperienza.

La parte pratica suggerisce un percorso di apprendimento di tecniche di difesa personale, di almeno 20 ore complessive per 30 studenti selezionati dalla scuola, sotto la direzione di personale esperto della Federazione Italiana Krav Maga, una disciplina sviluppata da tempo per affrontare situazioni di pericolo reale, utilizzando reazioni istintive, rapide, essenziali e di facile apprendimento, diretta a rendere consapevoli gli allievi della potenziale pericolosità dell'aggressore e fornire loro gli strumenti per reagire e mettersi in salvo.

Il Service, illustrato nel mese di febbraio presso il Centro Commerciale Collestrada di Perugia alla presenza di tutti i Club della Zona e di numerosi rappresentanti delle Istituzioni, ha trovato il plauso di un numeroso pubblico che ha partecipato con particolare attenzione all'evento.

Il Service Lions Rosa rappresenta l'inizio di un progetto che vuole esser il più ampiamente condiviso, volto a sensibilizzare la comunità sul drammatico fenomeno della violenza nei confronti delle donne che deve scuotere la coscienza di ciascuno e impegnare a intervenire con azioni concrete. ■

È NOSTRO IL VINCITORE NAZIONALE DELLA SPECIALE CATEGORIA RISERVATA AI RAGAZZI VIDEOLESI

Oltre tredicimila giovani impegnati nel concorso con ottantotto club che hanno aderito al service



Federica Ravacchioli

Responsabile Comitato "Poster per la Pace"

A guardare i numeri parrebbe che il Poster per la Pace sia in gara con se stesso per raggiungere ogni anno nuovi record. Il concorso è gestito dal Lions International ed è rivolto a giovani di età tra 11 e 13 anni per sottolineare l'importanza della pace, della tolleranza, della comprensione tra i paesi di tutto il mondo e fa riflettere per esprimere in maniera creativa l'idea di pace.

Noi lions siamo di supporto alle tante scuole che ci invitano a collaborare per educare i nostri giovani con temi come la necessità di apertura alla dimensione internazionale della vita, dello scambio interculturale e della tolleranza, elementi base per parlare di pace nel mondo in un momento storico nel quale pare che a parlare siano solo le armi, facendo capire che la pace va perseguita come percorso verso una identità comune riconosciuta e come incontro di culture e rispetto dell'altrui dignità.

"Nessun uomo è un'isola. Ogni uomo è un pezzo del conti-

nente, una parte della terra" dice John Donne, religioso, poeta e saggista inglese, inoltre avvocato e chierico della Chiesa. Consapevoli di tale verità, i lions lavorano con passione per essere strumento di bene e di guida per i giovani, che rappresentano il nostro futuro e l'incerto futuro del mondo.

Ben 88 club hanno aderito al service, coinvolgendo oltre 13.000 ragazzi

Il vincitore assoluto distrettuale, presentato dal Lions Club Tivoli Host, è risultato il dodicenne Matteo Levantini, con un pregevole disegno che riporta la seguente riflessione: "La pace è una sfera immaginaria e sottile in cui vivere senza timore alcuno, in cui ciascuno è libero di esprimere la propria unicità".

La sezione destinata agli studenti videolesivi, è stata vinta, sia a livello distrettuale che nazionale, da Darius Matache, club sponsor Genuri Sardinia



Darius Matache con la presidente del Club Paola Maccioni



Il disegno di Matteo Levantini vincitore del concorso Poster per la Pace



Cecilia Mancini - 1° classificato Roma



Sofia Serra - 1° classificato Sardegna



Vittoria Romani - 1° classificato Umbria

Cyber Work. Il testo premiato, in lingua inglese in originale, cita: "Ci sarebbe pace se non ci fossero guerre tra Israele e Palestina, tra Russia e Ucraina. Ci sarebbe pace se le persone con disabilità e i poveri ricevessero più aiuto e se non ci fosse più razzismo contro nessuno. Ci sarebbe pace se le persone fossero unite perché la vera pace si ottiene insieme". Per la prima volta, quindi, abbiamo partecipato con un ragazzo videoleso e abbiamo avuto la soddisfazione di avere un vincitore nazionale con un apposito regolamento per il concorso di "Saggi brevi" il cui tema è

lo stesso del Poster per la pace: "Osate sognare".

Oltre ai due vincitori assoluti, il governatore Michele Martella ha ritenuto opportuno, visto l'alto numero dei partecipanti, di premiare tre studenti per ogni regione e per Roma, riconoscendo l'impegno e il grande interesse che ruota intorno a questo concorso sia da parte delle scuole del Distretto 108L sia da parte dei club sponsor.

Per dare il giusto risalto ai vincitori, segue nel box l'elenco degli studenti che si sono meritati la palma di migliori nelle rispettive zone di competenza. ■

LAZIO

- 1) Matteo Levantini
- 2) Marina Rossi
- 3) Irene D'Erasmus

Convitto nazionale Tivoli II B
I.C. G. Verga II C
I.C. B. Buozzi III E

Tivoli Host
Latina Terre Pontine
Valle Tiberina

ROMA

- 1) Cecilia Mancini
- 2) Gaia Micarelli
- 3) Agnese Casagrande

I.C. Settembrini III D
I.C. Roma II F
S.M. M. D'Azeglio III C

Roma Palatinum
Roma Augustus
Roma Amicizia

SARDEGNA

- 1) Sofia Serra
- 2) M. Nicoletta Cinelli
- 3) Daniele Calvia

I.C. Brunelleschi III D
I.C. Porcu-Satta II A
I.C. Nivola III B

Porto Torres
Quartu Sant'Elena
Iglesias

UMBRIA

- 1) Vittoria Romani
- 2) Tiziano Mastrodicasa
- 3) Asia Nocerino

S.M. San Paolo III H
I.C. G. Pascoli II E
S.S. Parini Montefalco III A

Perugia Host
Perugia Centenario
Spoleto



FOCUS SULLA SOLIDARIETÀ LIONS E COLLABORAZIONE CON PARTNER ESTERNI

Importanti spunti emergono dall'assemblea distrettuale di Cagliari

A cura della redazione

Il 27 e il 28 gennaio si è svolta a Cagliari l'Assemblea Distrettuale del 108L.

Dopo l'ingresso delle bandiere e i saluti istituzionali delle autorità lionistiche e civili, ha aperto i lavori il Governatore Alessandro Michele Martella. A seguire sono intervenuti i componenti del Gat e dello staff del Governatore.

La mattinata di domenica 28 aveva un tema preciso: "I lions costruttori di solidarietà", in cui operatori di solidarietà, lions e non lions, si sono alternati nell'analisi di problematiche che investono tutta la società e coinvolgono la nostra associazione. Dalla Solidarietà alimentare, illustrata dal componente dell'equipe Caritas Bruno Loviselli, alla "Famiglia e giovani", presentata da don Emanuele Meconcelli, che ha sottolineato la povertà educativa all'interno delle famiglie e la necessità di nuovi strumenti e modalità di intervento. Si è passati poi alla Casa Kilia per la realizzazione di una Casa famiglia per bambini orfani disabili, descritta da Simona Cao che ha evidenziato l'importanza di fornire loro un ambiente familiare e solidale e le difficoltà che ogni giorno si devono affrontare.

Si è parlato di giovani con Salvatore Deiana, che ha presentato l'impegno dei Lions nell'aiutare i giovani che rischiano di essere fuorviati dalle insidie del web e ha fornito le indicazioni operative del service "Interconnettiamoci... ma con la testa"

Ancora i Service Lions con due protagonisti del lionismo di servizio: Roberta Sulis, oculista e coordi-

natrice del service Sight for kids, e Antonio Contu, da più di dieci anni coordinatore del service Occhiali Usati, che è riuscito a far sorridere e nello stesso tempo a motivare tutti a promuovere la raccolta degli occhiali usati. Momento particolarmente importante la consegna a Roberta Sulis da parte dell'immediato past Governatore Sciarretta e del Governatore Martella dell'onorificenza Melvin Jones meritata sul campo del servizio.

È seguito un interessante intervento di Luca Pisano, psicologo e psicoterapeuta e direttore dell'Osservatorio Cybercrime Sardegna che ha illustrato la tematica delle devianze giovanili e si è rivolto con forza contro i molti protagonisti negativi del web e coloro che, pur potendo, nulla fanno per impedire che imperversino. Mauro Ballero ha parlato di biodiversità in Sardegna e ha offerto un'interessante panoramica sulla particolarità della flora sarda, sottolineando l'importanza della sua conservazione per garantire un futuro sostenibile. Maria Valeria Puddu, coordinatrice del Tema Nazionale, ci ha dato delle indicazioni preziose sulle azioni da intraprendere per salvare le api e le biodiversità. Pierpaolo Vargiu ha parlato della civiltà nuragica e prenuragica, illustrando il cammino intrapreso e la candidatura verso il riconoscimento da parte dell'Unesco, opportunità di crescita del territorio in cui coinvolgere i Lions.

Molto interessante l'intervento finale del Governatore che ha sottolineato come i temi trattati coinvolgano profondamente la nostra associazione e aprano alla collaborazione con partner esterni. Collaborando con questi, possiamo accedere a nuove risorse, competenze e opportunità di crescita. ■

RAFFAELE GALLUS, GRANDE GOVERNATORE CHE RECENTEMENTE CI HA LASCIATO

Uomo poliedrico, lion appassionato, scrittore brillante, attore convinto. Si è sempre battuto per un distretto sardo



Teresa Orrù

Presidente L.C. Selargius

Novantacinque anni intensi, vissuti nelle aule dei tribunali, negli agoni politici e fra i banchi delle istituzioni, in giro per l'Europa dell'AICCRE e, due volte al mese, nelle nostre riunioni di club. Ore e ore trascorse a bordo degli aerei e negli aeroporti di mezzo mondo, dove Raffaele ingannava il tempo rivedendo le carte dei suoi processi o scribacchiando pochi appunti destinati a diventare appassionati interventi lionistici. Da Presidente della Provincia di Cagliari e da Sindaco di Selargius realizzò opere che anticipavano il futuro, amò lo sport e raggiunse ruoli apicali in associazioni sportive nazionali e internazionali ma non praticò attività agonistiche. Curò i giovani atleti e fra questi seppe riconoscere i talenti, destinati a un importante futuro sportivo. Era un viaggiatore curioso degli usi e costumi di paesi vicini e lontani ed era anche il narratore vivace dei suoi viaggi. In età avanzata il suo Comune gli assegnò l'onorificenza "Città di Selargius", riconoscendo il suo valore. Davvero era un uomo dalle tante vite.

Raffaele Gallus era anche un filantropo: aiutava chi era in difficoltà e si rivolgeva a lui, riusciva perfino a trovargli un posto di lavoro; offrì belle opportunità professionali ai giovani del suo studio e tenne la sua porta aperta ai tanti che arrivavano da lontano. Quando nel 1988, sotto la guida di Giulio Solinas, fondò il Lions Club Selargius, trovò nel Lionismo il luogo più naturale per vivere appieno la sua dimensione di uomo generoso. "Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la solidarietà ai sofferenti" divenne lo scopo principale del suo essere Lions e Governatore del nostro Distretto.

Non fece tutto da solo: riuscì a coinvolgere i Lions di buona volontà del Distretto e di paesi europei. Ricordo la donazione



Raffaele Gallus

di un pullman attrezzato per trasportare i bambini malati oncologici presso un centro medico fuori Minsk, la realizzazione di un poliambulatorio nel Kolajad, in India, interventi in Georgia e tanto altro.

La creazione del Distretto sardo fu un suo grande sogno mai realizzato, si batté per questo con appassionati interventi nelle assemblee in Sardegna e nel Distretto. Non gli riuscì, la sua era una posizione di minoranza; da allora la sua voce si fece sentire di meno, l'età incalzava, i viaggi in aereo lo affaticavano. Non cessò però di frequentare le riunioni del suo club, sino a quando la salute glielo permise.

Da attempato Cincinnato, si dedicò alla cura del suo orto e coltivò pomodori e zucche di cui faceva dono agli amici più cari. Il tempo passava ma lui aveva nel frattempo ritrovato la sua passione giovanile per il teatro, alla quale si dedicò con rinnovato entusiasmo, scrivendo commedie e portandole sulla scena insieme all'amico lion Antonio Contu.

Infine, la malattia di cui, nella sua ultima commedia, parlava con leggera ironia; a seguire l'ultimo libro di memorie selargine, alla fine del quale rifletteva sul tema della morte con profonda serenità. Nel libro esprimeva il suo ultimo sogno che sta ora per avverarsi: nella sua tomba ci sarà scritto: "Qui riposa Raffaele Gallus, Avvocato. Amò Selargius." ■



**12
MAGGIO**

**Tivoli
Congresso
di Primavera
Distretto 108L**



Il curriculum dei candidati



Curriculum vitae di Salvatore Ianni

Candidato unico alla carica di Governatore del Distretto 108L per l'anno 2024-2025



Salvatore Ianni, nato a Palermo l'8 ottobre 1953, convive con Sandra Becostrino, padre di due figli Valentina ed Emanuele, è nonno dei nipotini Daniele e Beatrice.

ATTIVITÀ DI STUDIO E PROFESSIONALE

Laureato in Scienze Economiche, ha effettuato docenze di natura tributaria per l'A.N.C.O.T. (Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi) e presso la Direzione Regionale delle Entrate Lazio per la formazione permanente del Personale dell'Amministrazione Finanziaria.

Nel corso dell'attività lavorativa ha avuto modo di specializzarsi nel Terzo Settore, del quale ha seguito l'evoluzione normativa partecipando anche a tavoli di confronto di natura istituzionale.

Subito dopo il diploma, ha iniziato la propria carriera lavorativa, nel mondo conciaro, per conto di una importante agenzia di rappresentanze per alcune zone della Toscana, Lombardia, Veneto e Friuli. Dal 1978 ha lavorato esclusivamente nell'Amministrazione Finanziaria dello Stato, per la quale ha prestato servizio nelle città di Imperia, Sanremo e infine Roma fino alla pensione.

ATTIVITÀ LIONISTICA

Entrato nella famiglia lionistica nel 2003, è stato fondatore del Lions Club Roma Parco Nomentum, nel quale ha ricoperto per quattro volte l'incarico di Presidente. È stato sotto-

scrittore dell'atto costitutivo della Quinta Età Onlus, presente dalla costituzione nel Consiglio direttivo, costituita a supporto fiscale del proprio Club e fino all'iscrizione dello stesso nel RUNTS a ottobre 2022.

Nel 2015 ha costituito, insieme ai soci, il Club Satellite "Guidonia Tibur" grazie al quale il proprio Club ha svolto e svolge ancora numerosi Service a livello territoriale nel comune di Guidonia.

Ha ricoperto numerosi incarichi distrettuali, di maggiore rilievo:

- 2017/2018 - Presidente Zona B 5ª Circo-
- scrizione
- 2018/2019 - Presidente della 5ª Circo-
- scrizione
- 2023/2024 - Responsabile gruppo di lavoro
- Terzo Settore

Ha ricoperto incarichi multidistrettuali:

- 2020/2021 e 2021/2022 Membro Gruppo
- Terzo Settore (Fiscalità)

Nel 2008 il Club gli ha conferito l'Onorificenza MJF (Melvin Jones Fellow), nel 2019 ha conseguito il diploma di Lion Guida certificato. Nel 2020 gli è stato affidato, come Lion Guida, il L.C. Sacrofano-Formello, con il quale ha istaurato da subito un sincero e reciproco confronto.

Al Congresso di Primavera 2022 è stato eletto 2° Vice Governatore Distretto 108L e al Congresso di Primavera 2023 1° Vice Governatore dello stesso Distretto.

Nel suo DNA esiste da sempre l'associazionismo, nel quale crede fortemente, essendo fermamente convinto che esso sia un cardine fondamentale della Società civile che non può esistere senza di esso.

Appassionato di arte pittorica, è stato, in ultimo, uno dei fondatori del Gruppo "Artisti della Solidarietà", oggi trasformato in Comitato Distrettuale.

Curriculum vitae di Graziella Puddu Loddo

Candidato unico alla carica di 1° vice Governatore del Distretto 108L per l'anno 2024-2025



Graziella Puddu Loddo è nata a Serramanna nel 1952; è sposata con Gesuino Loddo, anche lui socio del Lions Club Selargius.

ATTIVITÀ DI STUDIO

Diploma di Ragioniera e attestato di Consulente del Lavoro. Tre anni di frequenza e diploma di infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana.

Triennio di Dottrina Sociale della Chiesa, in Vaticano.

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Inizia l'attività lavorativa presso l'azienda commerciale "Loddo&C.s.n.c." di Gesuino Loddo, suo futuro marito. Socia dell'azienda, presidente del consorzio C.A.T.A.I.S., a difesa degli imprenditori della zona industriale di Selargius.

È stata membro del Consiglio di Amministrazione della Sogaerdyn S.p.A, società che gestisce i movimenti dell'Aeroporto di Cagliari Elmas.

È componente della Giunta di Confcommercio Sud Sardegna e fa parte del Direttivo Nazionale del Gruppo Terziario Donna.

Siede nel Consiglio Direttivo della Camera di Commercio di Cagliari e Oristano. È rappresentante della Confcommercio nella Commissione di conciliazione presso l'Ispettorato Nazionale del Lavoro di Cagliari e Oristano.

ATTIVITÀ LIONISTICA

Impegno di Club: socia dal 2005 del Lions Club Selargius, coniuga le sue competenze

professionali con la passione per il servizio disinteressato, porta nei service metodologie innovative e fa rete con le scuole, con le attività produttive e le istituzioni pubbliche. Promuove la crescita professionale nei giovani.

Ha fatto parte quasi ininterrottamente del Direttivo, Presidente nel 2009-2010, e nel 2019-2020.

Impegno Distrettuale: quando arrivano gli incarichi Distrettuali, Graziella li porta a compimento con entusiasmo, aprendosi al Distretto e intessendo rapporti di amicizia lionistica che la arricchiscono nel suo essere Lion.

- Dal 2013 al 2017, Membro del Comitato Convenzioni e sponsorizzazioni.
- Nel 2017-2018 è Presidente della Zona VIB.
- Nel 2018-2019 è Officer del Poster per la Pace
- Nel 2020-2021 è Presidente della VI Circoscrizione

Per i meriti acquisiti durante l'annata 2020-2021, il Governatore Quintino Mezzoprete le assegna l'onorificenza Melvin Jones Fellow.

Convention, Forum e Congressi: ha partecipato alla Convention Internazionale di Milano, al Forum europeo di Bucarest e a quasi tutti i Congressi distrettuali di primavera e d'autunno.

TEMPO LIBERO

Dama dell'U.N.I.T.A.L.S.I., ha accompagnato per sei anni gli ammalati a Lourdes. Ama viaggiare e visitare paesi in evoluzione.

Ama leggere e cucinare i piatti tradizionali della sua terra.

Il Lionismo che Graziella ama:

Graziella crede fermamente nel lionismo e nel servizio disinteressato.

Crede nei giovani e nei loro nuovi orizzonti.

Crede nei Lions "esperti" patrimonio del club e del Distretto.

Crede in un Distretto che persegua innovazione e continuità di intenti e in un Governatore che sia riferimento di ascolto, amicizia, aiuto.

Curriculum vitae di Luigi Capezzone

Candidato alla carica di 2° vice Governatore del Distretto 108L per l'anno 2024-2025



Luigi Capezzone è nato a Roccapalumba (Palermo) il 09/01/58, sposato con Benedetta, laureata in Scienze della Formazione e laurea magistrale in Scienze Pedagogiche, socia Lions e assicuratrice. Genitori di Luigi Tommaso, laurea in Legge e Dirigente di Banca Generali a Milano; Carlo Paolo laureando in Legge e broker assicurativo professionista; Christian Francesco laureando in Economia Aziendale e consulente assicurativo. Sono nonni di Ginevra.

ATTIVITÀ DI STUDIO E PROFESSIONALE

Al diploma di Ragioniere e Perito Commerciale è seguita la Laurea in Scienze della Formazione e laurea magistrale in Scienze Pedagogiche.

Ha iniziato l'attività assicurativa, superando gli esami presso il Ministero per l'iscrizione all'Albo Agenti, diventando agente generale in proprio, e poi con la società di cui è agente, socia la consorte, per conto delle Compagnie Unipolsai, Unisalute e Linear, dove coordinano una ventina fra collaboratori e dipendenti.

Ha ottenuto, dopo gli esami, l'iscrizione all'Albo dei Consulenti Finanziari e l'iscrizione all'albo dell'OAM - Agenti in Attività Finanziaria.

Numerosi sono gli incarichi tecnici ricoperti presso l'Associazione Agenti di Assicurazione e il Sindacato Agenti.

ATTIVITÀ LIONISTICA

Fa parte della famiglia lionistica dal 2004 come socio del Lions Club Val Di Comino, Pre-

sidente nelle annate 2004/05 e 2005/06, sempre presente nel consiglio direttivo e come officer.

Nel 2006 si trasferisce nel Club Lions di Formia, per ritornare nel 2012 nuovamente nel L.C. Val di Comino.

Incarichi distrettuali

2007/08 Presidente Zona C 1ª Circoscrizione.
2008/09 Componente Comitato Sport e Tempo Libero.

2010/11 Componente Comitato Impegno Civico e Cittadinanza Umanitaria.

2011/12 Presidente della 1ª Circoscrizione.

2013/14 Referente GLT per il Lazio, Consulente del Governatore per gli affari assicurativi.

2014/15 Componente Comitato Cani Guida.

2015/16 Segretario per il Lazio, Responsabile LCIF per il Lazio.

2016/17 Responsabile Comitato Tradizioni Popolari.

2017/18 Componente Comitato Archivio Storico e Biblioteca del Pensiero Lionistico.

2018/19 Componente Comitato LCIF.

2019/20 Cerimoniere Distrettuale Lazio.

2020/21 Cerimoniere Distrettuale.

2022/23 Cerimoniere Distrettuale.

Nel 2015 e 2018 ha conseguito il Diploma di Lions Guida Certificato.

Nel 2023 il Governatore Quintino Mezzoprete gli ha conferito l'Onorificenza Melvin Jones Fellow.

TEMPO LIBERO

Gli ultimi venti anni sono stati spesi a favore dell'Associazione nella quale crede fortemente, essendo tale un mezzo unico e valido quale collante fra la società civile, l'Associazione stessa e il bisogno in generale.

È amante dello sport in tutte le sue manifestazioni, giocatore e appassionato di golf, sport praticato con discreto successo.

Curriculum vitae di Paolo Rosicarelli

Candidato alla carica di 2° vice Governatore del Distretto 108L per l'anno 2024-2025



Paolo Rosicarelli, nato a Roma il 6 aprile 1960, vive a Palestrina. Ha due figli: Federico e Barbara, entrambi laureati in Economia.

ATTIVITÀ DI STUDIO E PROFESSIONALE

Maturità scientifica. Ufficiale di artiglieria in congedo con il grado di capitano. Dal 1993 è titolare del Centro Copie e Servizi "Il Principe" a Palestrina e amministratore unico della s.r.l. R.I.A.P.A. costruzioni e progettazioni edili.

Impegnato nel sociale in numerose associazioni e istituzioni nazionali e internazionali;

- C.R.I., donatore di sangue dal 1978.
- Comitato prenestino Festival del Giglietto, membro del direttivo, vice presidente, presidente, ora past presidente.
- Membro del consiglio direttivo, vice presidente e presidente del circolo culturale prenestino "R. Simeoni".
- Componente e vice presidente del comitato "Centro Storico" di Palestrina.
- Componente e presidente del consiglio del Circolo Scolastico 1 di Palestrina.
- Componente del consiglio direttivo dell'Associazione Commercianti di Palestrina.
- Membro e presidente della Consulta del Commercio del Comune di Palestrina.
- Membro della Consulta Cultura del Comune di Palestrina.

ATTIVITÀ LIONISTICA

Nell'anno sociale 1988-'89 è presidente fondatore del Leo Club Palestrina Ager Praenestinus.

Segretario organizzativo del congresso nazionale Leo di Viterbo.

Copresidente del congresso distrettuale Leo di Tivoli.

Responsabile del comitato per la divisione del distretto Leo e redattore dell'opuscolo sulla divisione.

Redattore dell'allora rivista distrettuale *Leo-monde*.

Nel 1992 è Lions, nel Club Palestrina Ager Praenestinus, dove ha ricoperto la carica di presidente negli anni 1996-'97 e 2000-'01.

Nel 2004 si è trasferito nel Club Roma Appia Antica, presidente nell'anno sociale 2006-'07 e ininterrottamente membro del consiglio direttivo.

Presidente di Zona (2014-'15), Presidente di Circoscrizione (2017-'18).

Officer distrettuale per 19 anni e, per altri 6, officer distrettuale per le tecnologie informatiche.

Responsabile multidistrettuale della comunicazione informatica 2018-'21.

Ha partecipato a quasi tutti i congressi distrettuali e nazionali, e alla convention internazionale di Milano.

Corsi di formazione

Leadership per Lions esperti (ALLI) Oslo 2023.
Club Officer Training (COT) 2024.

Riconoscimenti lionistici

Dalla sede internazionale

Appreciation Award per Leo Advisor (uno).
Key Award, crescita associativa (per 7 nuovi soci).
Extention Award per la fondazione di un nuovo club (1).

Dal Governatore

District Governor Appreciation (3).
Award al merito stella dal governatore (1).
Riconoscimenti dal governatore, diplomi (6).

Dal club

Melvin Jones Fellow 2016-'17.
Appreciation da presidente di club (3).
Appreciation da segretario di club (2).
Appreciation da socio di club (2).

Dai Leo

Appreciation dal Distretto (2).
Appreciation dal Club (2).
Appreciation da Lions guida (1).

LEADERSHIP E COT (CLUB OFFICER TRAINING)

Le nuove iniziative in tema di formazione
Facciamo operare i soci partendo dalla base



Andrea Fois

Responsabile GLT Distretto 108L

Qual è l'azione che caratterizza i Lions? Servire. Lo dice il nostro motto, nella declinazione internazionale We Serve (Noi Serviamo) e nelle 103 lingue delle singole nazioni del mondo che compongono la galassia lionistica.

Ma, se il nostro obiettivo è servire, perché dovremmo canalizzare il nostro tempo in attività collaterali come la formazione? Questa è una domanda diretta che mi è stata posta nell'ambito della mia esperienza di GLT Distrettuale, altre volte l'ho letta nello sguardo dubbioso di qualche socio a cui decantavo l'utilità dei corsi LLI piuttosto che del neonato COT. Ma la domanda precisa ha una risposta altrettanto precisa e concisa: perché servire efficacemente oggi richiede di essere preparati, conoscere, condividere.

Nella memoria dei lettori lions da lungo tempo è ben evidente come nei decenni sia diventato enormemente più complicato organizzare un service, dal reperimento dei fondi alla materiale realizzazione dell'evento. Ciò è diretta conseguenza della progressiva evoluzione dell'organizzazione umana nel suo complesso che, pur con marcate differenze e peculiarità tra le varie aree geografiche, restituisce ovunque due costanti: bisogni in crescita esponenziale e maggiori difficoltà operative nell'approccio al servizio.

In uno scenario così difficile non è infrequente che i modelli organizzativi che hanno supportato il servizio per decenni non funzionino più ma qui entra in gioco la formazione, con l'esperienza, i contenuti e i modelli che solo un'organizzazione ampia e capillare come la nostra è in grado di mettere in campo.



L'incontro di Perugia del 25 novembre

Lions International ha costruito in oltre cent'anni d'attività una dimensione di leader globale nel servizio umanitario, come recita la nostra "Visione"; e questa organizzazione attualmente si appropria ai bisogni del mondo con un braccio finanziario, la LCIF, e con un tridente d'attacco, il GAT (Global Action Team, in italiano squadra d'Azione Globale) con tre punte, la Membership ovvero la compagnia dei soci, la Leadership ovvero la formazione e il Service, con l'obiettivo di un miliardo di persone servite nel mondo.

E, se per poter servire dobbiamo essere in tanti (Missione 1.5 è l'obiettivo dei prossimi tre anni) e dobbiamo essere motivati e preparati, è necessario diffondere tra i soci la formazione su una scala



L'incontro di Cagliari del 27 gennaio

ancor più capillare. Perché i soci siano consapevoli e condividano un bagaglio di competenze e strumenti comuni che li sosterranno nel rapportarsi con l'esterno e tra di loro.

Questo è il ragionamento di base da cui è partito lo sviluppo del Corso di formazione degli Officer di Club (acronimo COT Club Officer Trainer), un'intuizione tutta italiana a partire da Alberto Soci portata all'attenzione della Sede Centrale e da essa accolta e attualmente in fase di sperimentazione in diversi Paesi europei.

In conclusione, credo si possa affermare che il COT è al tempo stesso banco di prova e misura di quanto la formazione si sia evoluta a livello lionistico. Da un lato infatti mobilita risorse della macchina organizzativa per estendere la diffusione della formazione su una scala finora mai raggiunta, dall'altro come fruizione coinvolge trasversalmente tutte le componenti attive nei Club, dai soci appena entrati a quelli di più lunga militanza ed esperienza, mettendoli nella condizione di dialogare e trarre reciproco spunto dai diversi valori individuali. Fortunatamente è passata e non invano molta acqua sotto i pon-

ti dai primi pionieristici approcci alla formazione, quando agli incontri partecipavano più per cortesia che per convinzione solo pochi soci in rappresentanza dei rispettivi Club.

Sono finiti i tempi in cui il termine *formazione* era una parola da evitare, male interpretata e peggio ancora accolta con fastidio da quanti ritenevano di non avere necessità di essere formati. Oggi essere aggiornati e al passo con i tempi è una priorità e un'opportunità da non lasciarsi sfuggire. L'Associazione ci mette a disposizione sempre più strumenti per permetterci di crescere in preparazione ed entusiasmo. Approfittiamone! ■



L'incontro di Roma del 24 febbraio

APPROFONDIAMO L'ARGOMENTO COT CON L'ANALISI DI MARINA FEDERICI

Coordinatrice GLT Distretto 108 LA, Formatrice certificata LCIP
Componente Coordinamento COT Multidistretto 108 ITALY

Abbiamo l'opportunità di farci raccontare il COT da una delle persone che ne hanno seguito e seguono l'evoluzione, fin dalla fase della gestazione e attualmente al coordinamento della pratica attuazione. Mi riferisco a Marina Federici, Formatore certificato (LCIP), coinvolta nel Team di creazione dei materiali delle Sessioni di formazione e componente del Coordinamento COT Italia, la cosiddetta *control tower*, torre di controllo, che coordina i corsi, individua i formatori e sovrintende alla realizzazione e monitoraggio degli eventi formativi. Le rivolgiamo quindi alcune domande per delineare caratteristiche e obiettivi di questo nuovo strumento formativo.

Marina, in sintesi cos'è il COT?

“Si tratta di un percorso importante di formazione che parte dalle basi, potremmo dire dall'ABC, in particolare riguardo i ruoli e le funzioni dei Soci coinvolti nel GAT di Club. Il Progetto COT (Club Officer Training) nasce dalla necessità di supportare al meglio l'azione dei Club della nostra associazione, offrendo loro la possibilità di arricchire la preparazione dei propri officer e dei soci sui temi propri del Lions International. Organizzato prioritariamente a livello di Zona, prevede l'attivazione di corsi che si sviluppano su quattro sessioni di lavoro con circa 25/30 partecipanti che vengono coinvolti per circa



Marina Federici

quattro ore in attività interattive in condivisione con Soci di altri Club. Ciò permette al Socio di essere veramente il protagonista attivo e quindi di essere consapevole del ruolo che ricopre (nello specifico Coordinatore della Leadership, della Membership, del Service) in modo che, maggiormente motivato e competente, possa contribuire a realizzare al meglio il nostro *we serve*”.

Chiarito a chi si rivolge prioritariamente questa tipologia di formazione, è possibile che vi partecipino anche Soci ad altro titolo? Nell'esperienza dei corsi tenuti nel Distretto 108L di fatto l'accoglienza è stata assolutamente trasversale. Questo rientra negli obiettivi?

“Certamente. Dal momento che il contenuto delle sessioni approfondisce alcuni aspetti più recenti del mondo lionistico, la

partecipazione può risultare funzionale anche per i Soci che desiderano tenersi aggiornati oppure per i corsi svolti, per esempio, nella seconda metà dell'anno sociale può essere un modo per prepararsi a svolgere un determinato ruolo nell'anno successivo”.

Puoi spiegarci in cosa si caratterizza il carattere di sperimentality del corso?

“Un punto di forza di questo percorso, dovuto al cambiamento veloce degli ultimi anni anche a seguito della pandemia, si riscontra nell'articolazione delle sessioni che sono fortemente interattive nella convinzione che la crescita debba avvenire mediante confronto, dibattito e condivisione”.

Che ruolo ci si aspetta che giochi l'uniformità di contenuti e procedure delineata dal COT?

“Consideriamo la finalità principale del percorso e cioè quella di permettere ai soci dei nostri Club di conoscere l'associazione di cui fanno parte attraverso:

- il significato di Leadership in un'associazione di Servizio;
- cosa significhi essere membro di Lions International e quali obiettivi di crescita ci stiamo dando per il prossimo futuro;
- cosa significhi oggi parlare, progettare e costruire il Servizio verso coloro che vivono nel bisogno.

È indubbio che sia fondamentale partire dagli stessi posti di partenza per riuscire veramente a

raggiungere gli obiettivi che come Lions ci poniamo”.

Adesso parliamo della diffusione. Si è detto che l’innovazione del corso risiede anche nel numero dei soci che ambisce a raggiungere. A che punto siamo?

“Da ottobre 2023 ad oggi sono stati attivati 65 corsi COT e ne sono stati confermati già altri 22 per un totale di ben 87 corsi, con il coinvolgimento di oltre 2.000 Soci. E sono stati già preannunciati altri corsi. Con ogni probabilità arriveremo a 100 corsi entro maggio 2024. Di questo quadro globale il Distretto 108L condivide appieno la dinamica con 6 corsi già svolti e oltre 200 partecipanti complessivi con otto Circoscrizioni su nove già coinvolte. Se a questo si aggiungono un corso già programmato e altri due in fase di programmazione si raggiungeranno i 300 soci coinvolti e la copertura di tutte le Circoscrizioni del Distretto. In tre di esse è

stato anche richiesto un secondo incontro formativo. Ciò dimostra che il livello medio di gradimento da parte dei partecipanti è elevato e si è favorevolmente attivato il meccanismo del passaparola che alimenta la domanda formativa. Un ultimo aspetto che vale la pena evidenziare è rappresentato dalla positiva e necessaria interazione che si crea tra staff GLT distrettuale e locale e Circoscrizioni e Zone. Solo dall’azione coordinata scaturisce l’organizzazione dei corsi e la pratica evidenzia un livello di collaborazione molto elevato in un’area di azione comune finora inedita.”

In effetti abbiamo potuto assistere nei primi sei mesi a un processo di evoluzione dei materiali, ci racconti meglio?

“Sì, certo. È un percorso *in fieri* che necessita dell’esperienza di tutti i soggetti coinvolti. In generale si evincono interesse e partecipazione attiva da parte dei partecipanti che dichiarano di essere motivati, anche piace-

volmente stupiti da questa impostazione alquanto differente di formazione. Anche il ruolo dei Formatori vive una decisa svolta: si preferisce definirli facilitatori e motivatori, capaci di mettere in azione i Soci coinvolti, offrendo loro esperienze, informazioni, tecniche e modalità di interpretazione del ruolo di responsabilità (a ogni livello) in un’associazione di servizio. Essenziali nell’affinare la messa a fuoco del modello di corso sono risultate le relazioni inviate dai formatori stessi al termine di ogni evento formativo. Delle riflessioni in esse contenute si fa tesoro nel continuo aggiornamento dei manuali: siamo già al terzo, datato fine dicembre, e un quarto è all’orizzonte. Indubbiamente il percorso COT crea interesse ed entusiasmo, motiva, aiuta a capire il cambiamento e ad affrontare le nuove sfide, concorre ad aprire la via ad altre iniziative Lions, tra queste Missione 1.5” ■

Andrea Fois



OBIETTIVO 1.5: L'IMPEGNO DI CRESCITA PER SERVIRE AL MEGLIO LA COMUNITÀ

La Sede Centrale vuole un milione e mezzo di soci nel mondo. Obiettivo possibile o un sogno difficile da realizzare? La risposta è ora affidata al nostro entusiasmo di lions



Vincenzo Marchianò
Coordinatore GMT 108L

L'anno lionistico caratterizzato dalla campagna 1.5 è nel pieno del suo fervore e di conseguenza si è più volte posto l'accento sull'importanza della crescita associativa.

È acclarato che in tutto il multidistretto l'impegno per il reclutamento di nuovi soci coinvolge quanti di noi sono chiamati in causa al fine di sensibilizzare i club in tal senso.

Al di là della crescita numerica rimane sempre fondamentale non perdere di vista in alcun modo il coinvolgimento di quanti fanno già parte della nostra associazione. Più volte e in più compagini si rileva un grande impegno di un numero di soci ben inferiore rispetto a quello che costituisce l'intero club.

È evidente che creare un'inversione di tendenza nei club non verrà percepito nell'immediato come crescita associativa numericamente rilevabile ma aumentare il numero di soci "attivi nel servizio" ci renderà assai più forti nel nostro operare. E cosa può essere più attrattivo di un club vivo che sia in grado di impegnarsi in service di impatto? Il compito dei soci veramente motivati non sarà all'inizio semplice ma trasmettere il proprio entusiasmo e

la propria "determinazione" a quanti nel club non si sentano significativamente pervasi dallo spirito di azione sarà, a mio avviso, più gratificante rispetto a qualsiasi riconoscimento ufficiale.

I club hanno bisogno di soci che siano accolti nel modo migliore se neofiti e costantemente coinvolti nella programmazione dei service, cercando di cogliere ogni contributo utile ad articolare la nostra progettualità.

Il confronto concreto può non essere semplice: a volte si pensa che far le cose da soli o in pochi ci consenta di essere più veloci nell'affrontare e raggiungere l'obiettivo, ma ricordiamo sempre che ciascuno nella propria individualità racchiude conoscenze ed esperienze che, se messe a fattor comune, permettono di potenziare le nostre modalità operative.

Ciò a testimonianza del fatto che coinvolgere i nostri compagni di viaggio è un dono a noi stessi.

E una compagine attiva in tutte le sue componenti diviene inevitabilmente appetibile per chi abbia volontà di servire la comunità: coinvolgiamo in questo modo persone che diverranno al nostro fianco costruttori di solidarietà.

Fra le molteplici opportunità che la nostra associazione ci offre vi è anche la possibilità di servire insieme ai componenti dei nostri nuclei familiari: anche in questo caso condividere con i nostri cari progetti di servizio alla comunità ci permette di dedicare ancor più tempo alle nostre azioni solidali con il conforto di chi divide la propria esistenza con noi. Peraltro, osservare la nostra comunità con occhi attenti appartenenti a generazioni diver-



se ci può fornire un quadro ancor più esaustivo nell'ottica di una progettualità efficace.

Non perdiamo di vista il bisogno di solidarietà espresso ma a volte non manifestato appieno che nella comunità di cui facciamo parte cresce giorno dopo giorno: da qui la necessità di essere un numero sempre più consistente di costruttori di solidarietà.

In questa azione siamo affiancati dai Leo ai quali non manca impegno ed entusiasmo: il loro bagaglio di esperienze non deve essere disperso, per questo dobbiamo facilitare il loro inserimento nei Lions Club una volta raggiunti i limiti di età previsti dai nostri regolamenti.

Ma dobbiamo immaginare anche un'azione volta a incentivare la loro crescita numerica ed essere favorevoli a tutte le azioni di servizio comuni.

Altro importante obiettivo consiste nella crescita di nuovi Leo Club che potrebbero essere sponsorizzati da più di un Lions Club.

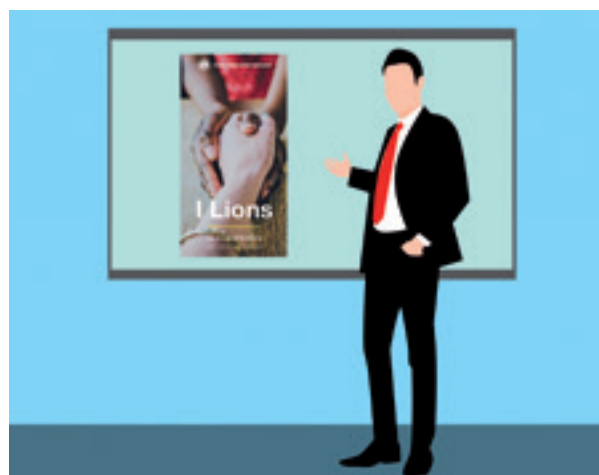
Nel corrente anno sociale abbiamo concretamente offerto a tutti i soci la possibilità di confrontarsi in corsi COT (Club Officer Training) che hanno fatto conoscere con molta precisione i ruoli propri di incarichi come GLT, GMT e GST di club: la formazione offerta ha come scopo precipuo quello di chiarire la valenza di questi incarichi che in ambito associativo mettono tutti a fattor comune l'importanza di soci che conoscano bene l'associazione, che ne comprendano lo spirito di coesione e che siano in grado di progettare e gestire service di qualità.

Potremo così garantire una crescita a tutto tondo, sia in termini numerici che in termini di qua-

lità del socio Lions. In tal senso, rimane sempre centrale l'azione dei presidenti del comitato soci di club, sebbene lo sforzo debba essere sempre corale. Facciamo in modo che chiunque si avvicini alla nostra associazione colga la dinamicità del nostro modo di servire e sia coinvolto in nuovi progetti snelli, efficaci, visibili e di reale impatto.

A ogni buon conto, al momento il distretto 108L è in crescita: sempre più club stanno accogliendo nuovi soci e vi è stata la nascita di un nuovo club di 25 soci, tutti fortemente motivati a essere costruttori di solidarietà. L'integrazione di questi nuovi amici, la loro incisiva formazione, accresceranno la collaborazione fra club che non dovrà in alcun modo cedere il posto alla competizione.

Ribadisco quanto già espresso nei nostri incontri: l'impegno costante e "sano", basato sulla volontà di fare per fare bene e per fare il bene di chi vogliamo servire, dovrà essere centrale per mantenere uniti i nostri club. ■



FAI DIVENTARE IL TUO CLUB COSTRUTTORE DI SOLIDARIETÀ

La Missione 1.5 non è la ricerca di numeri, ma la volontà di condividere l'emozione di essere lions per migliorare il mondo



Rita Franco

Coordinatore GMT Multidistretto 108 ITALY

In momenti di forti cambiamenti, come quelli in cui viviamo e operiamo, è importantissimo il confronto su come ogni socio immagina il futuro del proprio club, per guardare la realtà in modo diverso, non solo per come è, ma anche per come potrebbe essere, al fine di migliorare, avere una visione condivisa e costruire un piano di azione per realizzarla.

Siamo chiamati tutti a essere soci responsabili l'uno dell'altro e delle comunità che serviamo. Dobbiamo diffondere l'importanza di coinvolgere nei service nuovi volontari e trasmettere correttamente il messaggio della Missione 1.5: non si tratta di aggiungere soci per aumentare di numero, perché i numeri senza una storia e un legame con la comunità sono solo contabilità, noi invece vogliamo condividere l'emozione di essere lions e la gioia di impegnarci in ogni club, come costruttori di solidarietà, per testimoniare concretamente i valori e l'etica che sono da sempre alla base del nostro essere lions, al servizio di un mondo che ha bisogno!

La sfida della Missione 1.5 è quella di investire nel futuro e iniziare a costruirlo oggi; se lo facciamo tutti, anche il lionismo crescerà e continuerà a essere fonte di ispirazione, con la responsabilità di essere un esempio credibile per gli altri, testimoniando l'identità e l'orgoglio dell'appartenenza associativa.

In queste azioni è inclusa la crescita e la soddisfazione dei soci all'interno del club, valorizzando il lavoro di squadra.

Con questa premessa, membership, service,



LCIF e comunicazione esterna, a ogni livello della nostra associazione, sono impegnati nella campagna del MD 108 Italy: "DIVENTA ANCHE TU COSTRUTTORE DI SOLIDARIETÀ".

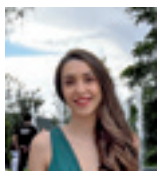
Insieme vogliamo trasmettere il messaggio ai lions italiani di vivere l'esperienza associativa con passione, entusiasmo e fiducia, sapendo di avere accanto tante persone che non conosciamo ma che, nella vita quotidiana, condividono i nostri valori. Il logo ben descrive la visione che ogni club è un mattoncino, che sta accanto a un altro perché insieme possiamo costruire quel bellissimo "puzzle" che è un mondo migliore.

Cogliamo allora l'occasione di coinvolgere nuovi volontari, creiamo occasioni per incontrarli e dimostrare concretamente come, in ogni fase della nostra vita, il lionismo ci consente di valere di più e di fare quello che sappiamo fare meglio: stare accanto a chi ha bisogno!

Facciamo diventare ogni club "costruttore di solidarietà" ■

I LEO ITALIANI SCENDONO IN PIAZZA PER SENSIBILIZZARE SULLA FIBROSI CISTICA

Intervista a Riccardo Bigioni, presidente Lega italiana fibrosi cistica – OFFICIUM e soggetto che soffre di questa patologia



Sara La Medica
Redattrice di Lionismo

Il Tema di Sensibilizzazione Nazionale dei Leo "Take A Breath – Il Tempo di un Respiro" si focalizza sulla fibrosi cistica. Come membro del coordinamento Te.S.N. per il Multidistretto Leo 108 I.T.A.L.Y., ho avuto modo di confrontarmi con tante persone che hanno questa patologia o hanno un familiare che ne soffre. Lo scopo di questo articolo

è quello di far comprendere che chiunque può aver bisogno di un supporto psicologico per riuscire a star bene con se stesso, inoltre la finalità del Te.S.N. è quella di sensibilizzare maggiormente sulla patologia. Per saperne di più, abbiamo sentito l'opinione di Riccardo Bigioni, presidente Lega italiana fibrosi cistica – OFFICIUM.

Riccardo, posso chiederti di raccontare la tua esperienza personale con la fibrosi cistica? Quando hai ricevuto la diagnosi e come hai reagito inizialmente?

"Mi è stata diagnosticata

all'età di 11 anni perché ho avuto difficoltà di crescita. Al Bambin Gesù ho fatto una visita preliminare, il test del sudore, e da lì si è iniziato questo percorso. La notizia ha segnato la mia famiglia, anche perché la patologia ancora non si conosceva tantissimo e non c'era l'avanguardia di ora. Mia madre è stata sempre protettiva, mentre mio padre ha avuto una reazione di rifiuto. Negli anni sono riuscito a immedesimarmi in questa sua reazione.

Personalmente, non ho grandi ricordi di come ho reagito alla notizia: ero in una fase della vita particolare, in cui si cambia, si cresce, e questo stravolgimento

Veronica Lattanzi,
al centro,
presidente
del Leo Club
Roma Mare,
insieme a
Riccardo Bigioni
e Silvia Ranocchiarì,
rispettivamente
presidente
e vice presidente
della Lega italiana
fibrosi cistica
- OFFICIUM



di vita, con orari e regole prestabilite, in quella fascia d'età non è semplice”.

Come hai vissuto la tua adolescenza?

“È stata un'adolescenza particolare. Come per tutti, c'è la fase del rifiuto, da ambo i lati, paziente e famiglia. In famiglia, quando è il primo caso che emerge, si è convinti che non ce l'abbia nessuno. È in parte vero, nel senso che, essendo una malattia genetica, non si è sviluppata, ma c'è qualcuno che è portatore sano, quindi una risposta a queste domande che ci si pone, in realtà c'è.

Non è stata un'adolescenza in cui ho accettato questa cosa, però i miei genitori mi hanno supportato tantissimo. Ciò mi ha aiutato, considerando che la mia adolescenza appartiene a un periodo molto diverso da questo, in cui non si aveva molta consapevolezza della patologia ed era visto come un tabù. Adesso, grazie soprattutto ai social, c'è maggiore cognizione, se ne parla di più. Quando sono arrivati i primi approcci con le ragazze, non è stato così facile raccontare la malattia, perché si ha paura della reazione. Poi la maturità ti aiuta e crescendo si cambia percezione. Essendo stato il primo in famiglia, non avevo degli esempi da seguire. Non era neanche facilissimo confrontarsi con altri pazienti, perché le persone affette da fibrosi cistica non possono stare vicine. Però, insieme ad altre due persone, quando eravamo ricoverati insieme, abbiamo ignorato gli ostacoli. Questo ci ha un po' salvati e aiutati, perché, confrontandoti con persone che vivono nella tua stessa situazione, ti rendi conto di non essere solo e gli altri ti aiutano a vedere le cose anche da altri punti di vista”.

Come gestisci il regime di cura e trattamento per la fibrosi cistica? Cosa comporta la tua routine quotidiana in termini di terapie, farmaci e fisioterapia?

“Ho sempre applicato alla lettera le regole che mi sono state imposte. È una terapia di base, che si fa due volte al giorno. Indipendentemente dal tuo stile di vita, tu devi fare quelle cure. Cure che ti portano via del tempo, almeno una mezz'ora abbondante la mattina e altrettanto la sera. Ciò comporta una certa organizzazione. Se devo uscire di casa per andare a cena fuori, ag-



giungo un ulteriore momento per fare la terapia. Personalmente mi viene automatico, se non la faccio, è come se mi mancasse un pezzo nella mia routine quotidiana. Ho sempre visto il tempo da dedicare alla terapia, non come una cosa che mi toglieva tempo, ma che mi dava del tempo in più e mi aiutava e continua ad aiutare a stare bene. Questo stare bene mi permette di fare sport, uscire una volta in più. Ecco il mio approccio personale alla cura”.

La fibrosi cistica può causare periodi di ricovero in ospedale. Come affronti questi momenti e come influiscono sulla tua salute mentale?

“Fortunatamente i ricoveri sono stati sempre brevi e mol-

te cure le ho potute fare a casa.

In generale, è sempre presente un supporto psicologico che aiuta e sostiene, specie nei momenti no. Quando mi confronto con la psicologa relativamente alle cure quotidiane, non mi pesa. Tendo a viaggiare moltissimo, ho uno zaino dedicato alle medicine e ai macchinari che mi occorrono. Raramente mi hanno creato problemi per i farmaci, anche perché salvavita. A volte mi hanno chiesto informazioni del macchinario, quasi fosse una bomba. Questo dover spiegare e portare uno zaino per la terapia, non mi blocca dal prendere un aereo o fare un viaggio”.

Parlando di supporto emotivo, hai una rete di supporto familiare e amicale? In che modo ti sostengono nella gestione della malattia?

“Dal punto di vista familiare, sono stato fortunato a incontrare mia moglie, molto attenta: in qualche modo mi tiene sempre in riga. Per quanto riguarda le amicizie, soprattutto da adolescente, non è stato facilissimo, perché hai delle regole ferree dal punto di vista dell'alimentazione e delle cure, quindi ti chiedevano cosa prendevi, perché assumevi determinate medicine. Adesso vedo un grande miglioramento, forse perché se ne parla molto di più”.

Cosa vorresti dire a chiunque abbia ricevuto una diagnosi simile o sia coinvolto nella vita di una persona affetta da fibrosi cistica?

“Il mio contributo è che mi sarebbe piaciuto avere qualcuno che desse tranquillità, la fiducia nella ricerca. Nella parte pragmatica, hai la patologia e te la tieni, affronti le varie cure e vai avanti combattendo. Mai perdere la speranza nella ricerca.” ■

QUANDO UN PO' DI SANO EGOISMO FA APPREZZARE MEGLIO LA VITA

La meditazione mindfulness ci insegna come alleviare il disagio fisico e mentale provocato dallo stress quotidiano



Sissi Palmieri

Redattrice di Lionismo

Nel ritmo incalzante della nostra vita quotidiana ci troviamo immersi nella continua corsa per soddisfare gli impegni in campo lavorativo, gestire le responsabilità familiari, mantenere relazioni personali e sociali, partecipare a progetti che richiedono massima concentrazione ed energia. Tutte situazioni che possono generare un notevole livello di stress. In queste circostanze è comune avvertire il bisogno di rallentare il ritmo della nostra esistenza, fare un passo indietro. Rallentare significa ristabilire un equilibrio tra gli impegni e la vita personale, concedendosi momenti di riposo e riflessione. Questo atteggiamento mira a ridurre lo stress, migliorando il nostro benessere mentale e fisico. John Kabat-Zinn, professore di medicina, ci viene in aiuto con la meditazione *mindfulness*, strumento per alleviare il disagio fisico e mentale causato dallo stress. Il suo programma MBSR *Mindfulness-Based Stress Reduction* ci suggerisce di rallentare i ritmi della vita quotidiana e di essere "consapevoli" del momento presente, anziché vivere in modo frenetico e fuggitivo.

La società moderna, veloce e caotica, ci sovraccarica di responsabilità, impegni e distrazioni, impedendoci di godere appieno dei piccoli momenti della vita. Attraverso la meditazione *mindfulness*, praticando regolarmente, possiamo concentrarci sul presente, riscoprendo così una serenità e una felicità spesso eluse nella frenesia quotidiana. L'importanza di rallentare e di praticare la meditazione si riflette sulla salute e sul benessere mentale. Numerose ricerche hanno dimostrato che la meditazione *mindfulness* può ridurre lo stress, la depressione, l'ansia, migliorare la qualità del sonno e contribuire alla concentrazione. Anche il sistema immunitario ne beneficia.

Kabat-Zinn ci esorta, quindi, a riconsiderare i nostri ritmi, a dedicare del tempo a noi stessi e ad apprezzare il momento presente, essere cioè "consapevoli" per generare serenità. Il concetto di rallentamento trova riscontro nella pratica dello Zen, che promuove la presenza mentale e la consapevolezza nelle azioni quotidiane. Rallentare significa concentrarsi sul presente e sull'esperienza in ogni momento, essere testimoni consapevoli dei nostri pensieri, delle nostre emozioni, momento per momento. In un mondo che valorizza la velocità, la pratica dello Zen ci



riporta all'essenziale, permettendoci di apprezzare pienamente la vita.

La letteratura, la poesia e l'arte, alcune dottrine filosofiche possono ispirare un modo più sereno e tranquillo di vivere. Il taoismo ci insegna a fluire con la vita, accettando la nostra situazione esistenziale e cercando un equilibrio tra lavoro e relax, movimento e meditazione. Già Marco Aurelio ci invitava a riflettere sull'importanza della calma e della pace mentale. La pittura impressionista di Monet, la musica classica di Debussy, Bach e Brahms possono guidarci verso la bellezza e la tranquillità.

Rallentare richiede disciplina, attenzione costante e una forte apertura al cambiamento, significa vivere in modo migliore, concedendosi il tempo necessario per apprezzare le gioie quotidiane che la vita ci offre. ■

PENSIERI INSONNI

Le mie riflessioni notturne su argomenti d'interesse pubblico



Ennio Lombardi

L.C. Rieti Varrone

A Cari amici, stanotte ho sofferto un'oretta d'insonnia. Lo sapete, un pensiero tira l'altro e non finisci mai. Ce n'è sempre un altro appresso. Ne parlo per liberarmene.

Stavo ripensando con piacere ai complimenti per tutti i service realizzati dal nostro Club. Tanti meriti complimenti che ci vengono dall'esterno e che ci facciamo reciprocamente, ma soprattutto per quelli tra noi più impegnati a favore delle fasce più deboli dei nostri concittadini.

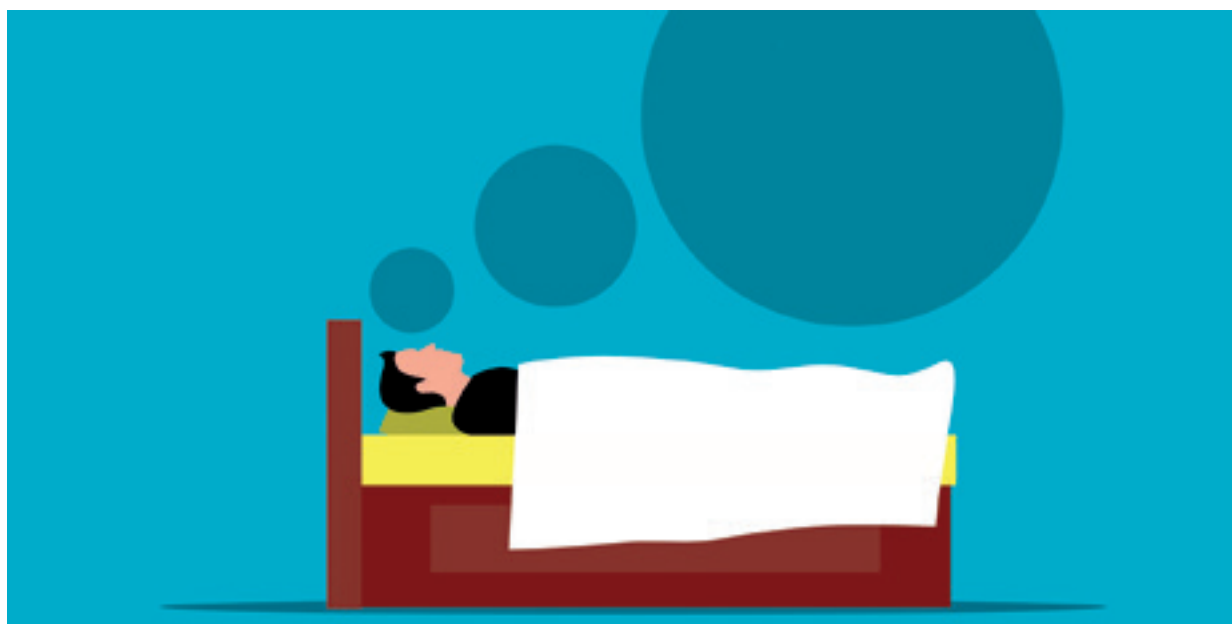
Poi, dal momento che non prendevo sonno, mi è tornato in mente un filosofo che ho molto letto da giovane, Bertrand Russell, il quale sosteneva come la beneficenza riempia di stupido orgoglio il benefattore, ma può anche ledere la dignità del beneficiario. E può anche suscitare qualche giustificabile risentimento.

Nei vari congressi e altri incontri ufficiali, ai quali ho partecipato nella mia lunga permanenza nella nostra organizzazione, ho sempre sentito sottolineare che il nostro impegno deve tendere a migliorare la società in cui viviamo, a promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza, a partecipare attivamente al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità.

E allora mi si è risvegliata la sindrome del colloidiano "grilloparlante" che credo sia, in varia misura, un po' nascosto in tutti noi in qualche angolino, e che mi ha domandato: *"Ma tu ti chiedi perché c'è tanta povertà e miseria nel mondo, dai nostri vicini di casa fino alle popolazioni delle regioni più estreme?"* E non mi è stata di grande aiuto la rilettura della poesia di Bertolt Brecht, *"L'analfabeta politico"*.

Qui mi sono fermato e ho accantonato la domanda perché poteva essere considerata politica, e le discussioni di carattere politico giustamente sono bandite dai nostri colloqui. Anche se mi resta il dubbio su come "promuovere i principi di buon governo" senza poter parlare di politica.

Per ovviare a questo mi è tornata in mente, senza farla mia a evitare compromissioni, la frase paradossale di un arcivescovo cattolico brasiliano, mons. Hélder Pessoa Câmara (1909-1999), uno



dei padri del Concilio Vaticano II. Il presule diceva: "Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista".

Ma ho citato l'omelia di un arcivescovo e mi sono subito ricordato che tra gli scopi dei nostri Club c'è anche il divieto di parlare fra noi di argomenti di carattere religioso.

Poi, per cercare di riprendere sonno, mi sono messo a pensare a un argomento per i più barbo-so, alla Costituzione. Le Costituzioni non appartengono alla politica, ma alla pre-politica, vengono prima delle divergenze politiche in quanto riguardano tutti. Storicamente hanno sempre scandito i difficili passaggi dalla condizione di sudditi a quella di cittadini. Ma immagino che fra noi sia tabù anche parlare della Costituzione della Repubblica italiana, che pochi nel nostro Paese hanno letto almeno una volta. Eppure, nel 2010, la nostra Costituzione è stata scelta come tema di studio nazionale dei Lions, con numerosi interventi di autorevoli personalità sulle nostre riviste.

E tuttavia non mi pare che sia particolarmente amata (ma forse sarebbe più onesto dire che spesso è disprezzata, per non dire altro).

Sulle modifiche costituzionali che sono state presentate in Parlamento ho già tenuto una conferenza-presentazione-dibattito in un circolo privato d'intellettuali, in ambiente estraneo al nostro Club. In quell'occasione, tra l'altro, ho esposto una quarantina di pareri di illustri costituzionalisti. Ma tra noi, sarà possibile parlare di Costituzione?

Però ci rimangono, per fortuna, un sacco di argomenti di capitale importanza per il nostro vivere civile, sui quali discutere amabilmente fra noi.

Così, per addormentarmi, sono passato al calcio. Mi sembra che l'attuale difesa dell'Empoli lasci un po' a desiderare... Che cosa si potrebbe fare per rafforzarla?

Qui finalmente, sullo sport, mi sono addormentato... ■

ERRATA CORRIGE

Per un fraintendimento nella trasmissione elettronica dei contributi, l'articolo *Gesti che sanno di buono e ricordi che restano in te*, pubblicato a pagina 43 nel numero 2 di Lionismo, è stato erroneamente attribuito ad Anna Martellotti, anziché al suo reale estensore, Sergio Tasso, Past President del L.C. Perugia Maestà delle Volte. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

AILD
ASSOCIAZIONE ITALIANA
LIONS PER IL DIABETE
www.aild-cird.org

Lions Clubs International
AILD
CANE ALLERTA DIABETE

Lions Clubs International
MULTIDISTRETTO 108 - ITALY

MULTIDISTRETTO
LEO 108 ITALY

*Non sono un dottore,
non mi sostituisco
a nessuna moderna tecnologia,
ma se ti prenderai cura di Me,
io mi prenderò cura di Te...
per sempre.*

Cane Allerta Diabete



IL FASCINO DI UN CASTELLO E LA SEDUZIONE DI UN FIUME

Tra il verde dei boschi e il blu del mare, la “città” di Bosa ci offre i suoi colori e la sua storia antica

A cura della redazione

Siamo nella Planargia, un territorio dall’andamento altopianeggiante della Sardegna, situato nella parte nord occidentale dell’isola, a meno di cinquanta chilometri da Alghero.

Qui, in un luogo di pastorizia dominato dal massiccio del Montiferru, ci sono tante cose da vedere ma, se ti piace scoprire e vivere la storia di borghi antichi, devi avvicinarti alla costa e soffermarti a Bosa.

Bosa è il capoluogo della Planargia e vanta il titolo di città regia, ottenuto durante il dominio aragonese; è sovrastata da un imponente castello sulla vetta

del colle di Serravalle, il cui primo nucleo fu costruito, cento anni dopo l’anno 1000, dalla famiglia toscana dei Malaspina.

Entriamo nel castello dopo averne ammirato la cinta e le torri e così possiamo osservare ceramiche medievali e interessanti residui di lavorazione di metalli.

Ma la sorpresa viene dalla chiesa di Nostra Signora de Re-



Il castello sul colle di Serravalle

gnos Altos, eretta nel XIV secolo nella piazza d’armi del castello, dove è presente un notevole ciclo affrescato di ambiente italo-provenzale, che va dall’Adorazione dei Magi a San Martino a cavallo e il povero, da San Giorgio che uccide il drago al Martirio di San Lorenzo.

Dopo il benvenuto ricevuto dal castello di Malaspina, scendiamo il colle attraversando il quartiere di Sa Costa, un borgo medievale caratterizzato da vicoli che seguono le curve del colle e conducono a Sa Funtana Manna, superbo monumento ottocentesco in trachite rossa e pregiato marmo bianco.

Arrivati a valle, ci fermiamo al Ponte Vecchio che scavalca il



Il Ponte Vecchio

Temo, l'unico fiume navigabile della Sardegna.

Qui ci attende il battello che ci condurrà lungo il fiume fino alle antiche rovine del Ponte Romano, non lontane dalla cattedrale romanica di San Pietro.

Il battello si stacca dalla banchina, si dirige verso l'ampia foce del fiume e, invertita la rotta, comincia a risalire la corrente.

Mentre volgiamo gli occhi alternativamente sulle due sponde, lo sguardo viene attratto da una scenografica tavolozza di colori che si stende sulla riva destra del fiume: sembra un quadro di Paul Klee, ma sono le case variopinte, dalle tonalità pastello, addossate sul fianco della ripida collina di Serravalle, dominate dalla massiccia mole grigia del castello.

Il ritmo del motore ci accompagna ora sulla sponda sinistra, dove il battello attracca per farci scendere nella località campestre di Calmedia; qui si erge la chiesa romanica di San Pietro extra muros, ex cattedrale di Bosa, la chiesa più antica della Sardegna, costruita come il Castello poco dopo l'anno mille.

All'esterno, una torre-campagnile si erge di fianco alle pareti di trachite rossa e la sua facciata tripartita è decorata da tre porta-



La chiesa di San Pietro extra muros

li a sesto acuto; particolare raro, sotto l'ogiva di quello centrale è inserito un antico architrave in cui sono raffigurati San Paolo (con la spada perché fu decapitato), Costantino (con l'aureola perché riconosciuto santo nel mondo ortodosso), la Madonna col Bambino (curiosa la cuffietta sul capo di Gesù) e San Pietro (riconoscibile dalle chiavi del Paradiso).



Le variopinte case di Bosa

Come arrivare a Bosa

Bosa si può raggiungere solo in auto, pubblica o privata.

Per chi proviene da Alghero, i bus partono da Via Catalogna e ripartono dal Bar Muà di Bosa, situato in Via Alghero. Chi proviene in auto privata, può percorrere alternativamente:

- con partenza da Alghero, la strada provinciale 105 e, per il ritorno da Bosa, la strada provinciale 49 (km 46 – 60 minuti circa);

- con provenienza dalla strada statale 131 (Carlo Felice), uscita al km 148,5 e poi strada trasversale sarda 129 bis fino a Bosa.





Il quartiere conciario di Sas Conzas

Internamente la chiesa si presenta a tre navate, con archi a tutto sesto poggianti su pilastri rettangolari: le coperture delle navate sono differenti poiché quella centrale presenta una copertura lignea, mentre le laterali sono voltate a crociera.

Ritorniamo col battello alla banchina e qui la nostra attenzione viene attratta da una serie di edifici a schiera, affacciati sulla sponda opposta del fiume: è il quartiere conciario di Sas Conzas, splendido esempio di archeologia industriale bosana, caratterizzata dalle facciate decorate con la tradizionale trachite rossa.

Originari della prima metà

dell'Ottocento, gli edifici furono costruiti lontano dal centro abitato per via dei cattivi odori prodotti durante le prime fasi di lavorazione della pelle, ma abbastanza vicino al fiume per l'approvvigionamento idrico.

All'interno del complesso delle concerie è situato il museo dell'attività conciaria che illustra l'attività degli operai bosani, produttori di pellame d'alta qualità, a partire dalla fine del '700 fino al 1962, anno in cui chiuse l'ultimo laboratorio.

Ci sarebbero ancora da vedere a Bosa: il Duomo dell'Immacolata Concezione con le bellissime decorazioni di Emilio Scherer; la

Chiesa del Carmine con il Convento annesso; il settecentesco Palazzo Don Carlo e la Chiesa del Rosario.

Ma il tempo passa e ci dobbiamo trattenere a Bosa se vogliamo vedere la marina, molto apprezzata e pluripremiata dalla Guida Blu di Legambiente, con le sue spiagge di S'Abba Druche, Portu Managu, Turas e Compoltitu.

Ma c'è una perla nascosta che non possiamo non raccogliere: Cane Malu, raggiungibile solo a piedi dal porticciolo di Bosa Marina in località Sas Covas, una piscina naturale incastonata in uno scenario lunare, scavata interamente in un banco di trachite bianca.



La piscina naturale di Cane Malu



La panoramica via tra Bosa e Alghero

Bosa ci ha accolto con un calice della sua malvasia, ci ha mostrato i suoi gioielli di corallo, i cesti di asfodelo e il filet, ricco tramandato di generazione in generazione grazie alle donne più anziane che l'hanno trasferito alle più giovani; e ancor oggi non è raro che, passeggiando tra le strette viuzze di Sa Costa,

si possano osservare donne sedute sulla soglia di casa, che offrono lo spettacolo di quest'antica arte.

Senza dimenticare i gioielli in filigrana, tipici di Bosa, sottili fili d'oro e d'argento il cui intreccio crea un elegante effetto di struttura traforata.

Con il pensiero rivolto alle bel-

lezze di questo borgo sardo, stiamo tornando in auto sulla strada che porta ad Alghero, una splendida via panoramica che ci terrà sospesi tra mare e montagna; incontreremo solo qualche ovile di pietra immerso nel silenzio di questa costa sarda, abbacinati da un irresistibile tramonto che tinge di rosso tutto il panorama. ■

La malvasia di Bosa: quando la natura si supera



Andrea Pala

L.C. Calangianus

Miglior giovane enologo italiano 2021

Un vitigno storico per l'isola e non solo, nel 1972 nasce la Doc Malvasia di Bosa, una delle prime DOC in Italia, che protegge e promuove le quattro tipologie principali, ovvero: Malvasia di Bosa dolce; Malvasia di Bosa riserva (la più strutturata, richiede almeno due anni di invecchiamento in botte); Malvasia di Bosa spumante e Malvasia di Bosa passito.

La superficie prevista dal disciplinare si estende per oltre 2mila ettari su un areale che comprende sette comuni della Planargia, in provincia di Oristano: Bosa, Mogomadas, Modolo, Tresnuraghes, Flussio, Suni e Tinnura. Oggi la produzione si concentra nei comuni di Mogomadas, che vanta la maggiore superficie, Bosa, Modolo e Tresnuraghes e una decina di produttori.

Il nome nasce da una leggenda che racconta il viaggio nel Mediterraneo del vitigno, leggenda che viene supportata dal nome antico dato all'uva, ovvero (specialmente nel nuorese) "Alvarega" o "Arvarega", che significa appunto "bianca greca".

In questo momento sono presenti circa 30 ettari vitati, con produzioni veramente basse, le quali aiutano a esaltare le qualità di questo vitigno.

La Malvasia di Bosa ha un grappolo più spargolo, fa rese basse (dai 25 ai 30 quintali per ettaro) ed è quindi sostanzialmente differente dalle altre Malvasie. Una grande differenza è sicuramente il terreno e l'ambiente circostante, terre ricche di calcare presente nei vigneti vocati e che incide sulla sua potente acidità; la maggioranza dei vigneti si trova a un'altitudine che va tra il livello del mare e i 300 metri, l'influenza e la vicinanza dal mare aiutano a mantenere sempre ventilate e sane le vigne.

Questo posizionamento con temperature miti, una costante presenza di precipitazioni anche estive, grandi sbalzi termici tra giorno e notte, brezze marine, consentono una maturazione regolare delle uve e un'esaltazione degli aromi.

Un consiglio: se passate da Bosa, sedetevi lungo la sponda del Temo, con vista sull'antico borgo e con un calice di buona malvasia. Sarà un momento magico che ricorderete a lungo per la gioia degli occhi e per lo stupore del palato. ■



A GUALDO TADINO SI COMMEMORA IL PITTORE MATTEO DA GUALDO

Il Lions Club locale lo ricorda con l'apposizione di una targa

La Chiesa di Santa Chiara a Gualdo Tadino ha ospitato il 2 marzo 2024 una conferenza organizzata a seguito dell'apposizione di una targa commemorativa nel luogo di nascita di Matteo da Gualdo, rinomato pittore rinascimentale. Il progetto intende valorizzare tutte le sue opere nel territorio in cui egli operò, abbinando alla spiegazione artistica anche il racconto dei luoghi. Un'affascinante e suggestiva esplorazione dell'Umbria nel XV secolo, condotta da Stefano Bordoni, archeologo, apre l'incontro. Patrizia Dragoni, docente dell'Università di Macerata, ha offerto una dettagliata e minuziosa prospettiva sull'aspetto artistico del pittore e le scuole artistiche a lui collegate. Le fotografie per il cartello sono state realizzate da Daniele Amoni, da sempre generoso contributore di immagini. Matteo Bebi, storico e curatore del progetto "Matteo da Gualdo", ha completato il quadro biografico

dell'artista, condividendo con il pubblico dettagli e aneddoti che hanno facilitato la comprensione del contesto storico. Gli interventi si sono conclusi con alcune riflessioni di Elisabetta Scassellati. La portata e l'efficacia del progetto Matteo da Gualdo sono state amplificate grazie alla creazione del sito: <https://matteodagualdo.it/>, cui il Lions Club Gualdo Tadino ha contribuito. Il sito consente l'esplorazione della vita e dell'opera dell'artista in modo interattivo e coinvolgente.

"Un mondo artistico fortemente legato al tardo gotico, quello di Matteo Da Gualdo, che talvolta pare seguire gli aspri orizzonti delle montagne che è abituato a vedere, gli aguzzi profili delle pietre che compongono lo spazio che vive, gli onirici toni dei tramonti invernali sull'Umbria orientale", dice Matteo Bebi e aggiunge: "La sua arte prende molto dagli allievi dello Squarcione, leggendario maestro padovano, che il Longhi definiva brigata di disperati vagabondi figli di sarti, di barbieri, di calzolari e di contadini. Eppure, quella brigata, riesce a tradurre un linguaggio tutto nuovo e personale, portandolo fin sull'irto Appennino. Il gualdese assomma così più suggestioni: sulla solida base gotica compaiono festoni crivelleschi, profili vicini al Sassetta, caratterizzazioni sognanti che riecheggiano Cosmè Tura e infine, forse piegato alle novità, una ricerca spaziale più studiata, ma sempre indagata attraverso i personaggi, quasi alla fiamminga".

Conclude Bebi: "Matteo è certamente un personaggio colto e vive una città all'apice del suo splendore culturale: un vertice intellettuale che dà le vertigini. Il Rinascimento italiano, e quindi anche quello Eccentrico, si accompagna a tragici fatti di guerra. Attraverso il pittore scopriamo così anche i protagonisti di quegli anni a cavallo tra Medioevo ed Evo Moderno: da Federico da Montefeltro agli Sforza, da Lucrezia Borgia al Machiavelli". Tutto questo e molto altro in un progetto sul territorio, per il territorio, già in fase di espansione su altri pittori anche attraverso produzioni editoriali. ■

Sissi Palmieri
Redattrice di Lionismo



La cerimonia di svelatura della targa. Da sx Stefano Bordoni, Claudio Zeni, Matteo Bebi, Catia Monacelli, Patrizia Dragoni

IL LIONS CLUB GUBBIO CONTRO I DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE

Partecipato convegno per sensibilizzare e informare sulla malattia

Donatella Pauselli

L.C. Gubbio

Nel maggio 2023 è stato avviato a Gubbio lo "Sportello di ascolto Lilla" che, con il Lions club locale e il patrocinio del Comune, ha dato vita il 7 marzo a un interessante e partecipato convegno: "Insieme per una cura efficace dei DA – disturbi dell'alimentazione". Un'emergenza, questa, per la quale nel 2018 il Ministero della Salute ha istituito la "Giornata del fiocchetto Lilla", con cadenza ogni 15 marzo, per combatterne i pregiudizi e promuoverne la consapevolezza. Quello eugubino è uno dei tre sportelli che l'associazione "Il Bucaneve", di cui è presidente la fondatrice Maria Grazia Giannini, sta implementando a livello nazionale per ascoltare chi ne soffre per poi indirizzarlo verso professionisti del settore. I Disturbi dell'alimentazione sono una piaga socio-sanitaria riconosciuta, in Italia al secondo posto tra le cause di morte tra i giovani, dopo gli incidenti stradali. Ma i numeri

sono più alti poiché molti si sottraggono all'eventuale diagnosi o non comprendono la sintomatologia. Le fasce di età colpite interessano, oltre all'adolescenza, anche la pre-adolescenza e persino l'infanzia, coinvolgendo anche il genere maschile.

"I DA e l'immagine corporea sono tra le patologie più diffuse nella popolazione, segnalano una problematica del rapporto con se stessi e con gli altri. Occorre un grande lavoro di prevenzione e di educazione per migliorare la qualità della vita". Così dice il professor Umberto Nizzoli, esperto pluridecennale della malattia sia sul campo che in ambito accademico e di ricerca. Una presenza, la sua, che ha dato lustro al convegno in quanto membro del World Health Organization, dell'Associazione AEPEA e Presidente dell'European Academy of Eating Disorders. Nizzoli ha sottolineato inoltre come alla pandemia Covid sia dovuto un aumento dei DA addirittura del 25%.

I Disturbi dell'alimentazione, tra cui anoressia e bulimia nervosa

se - come si evince dalla letteratura scientifica - sono alterazioni di stili alimentari dovute ad anormali preoccupazioni verso peso e forme del proprio corpo. Il malato vede riflesso nello specchio non il suo corpo reale quanto l'idea che egli stesso ne compone nella sua mente e a essa si attiene. Dietro si annida un disagio che vede il cibo come via di sfogo, ed è qui che interviene un lavoro multidisciplinare tra psicologi, psichiatri, medici, nutrizionisti ed educatori. Il professor Nizzoli ha precisato che le strutture dedicate sono sì necessarie ma nei casi gravi, perché il lavoro primario va fatto all'esterno, prima e dopo il ricovero. "Fare comunità", ha ribadito l'illustre relatore. Comunità competenti in cui famiglia e operatori esterni lavorano di concerto per evitare il pericolo di ricadute. Il professore ha aggiunto infine come sia utile usare l'Intelligenza Artificiale per alternare incontri in presenza con altri a essa affidati, tramite l'uso di parole chiave scelte dal professionista. ■



I relatori. Da sinistra: il professor Umberto Nizzoli, Maria Grazia Giannini, fondatrice e presidente dell'associazione "Il Bucaneve", e Simona Minelli, assessore alla Salute

ENERGIE SOSTENIBILI NEL NOSTRO FUTURO

Tema di grande attualità, se ne è parlato in un convegno organizzato dal Lions Club Gubbio

Venerdì 26 gennaio scorso, presso la Biblioteca Sperelliana, si è svolto il convegno organizzato dal Lions Club Gubbio sul tema "Energie Sostenibili". Tema di grande attualità subito recepito dall'Amministrazione comunale che, non solo ha concesso il suo patrocinio, ma ha presenziato nella figura del sindaco Filippo Mario Stirati che ha aperto il convegno. Attualità, si è detto, ma anche urgenza di fronte a una problematica che sempre più interessa la società globale con interrogativi ai quali gli esperti stanno cercando di dare delle soluzioni. E i relatori, che il presidente del Lions Club Gubbio è riuscito con tenacia a coinvolgere, sono esperti di alta caratura professionale nonché rappresentanti di aziende leader nel settore a livello mondiale. Si tratta di Daniele Ascoti (Senior Project Development Manager di Vestas, azienda leader in sostenibilità a livello globale), Carlo Meccoli (responsabile commerciale di Ecosuntek Spa, all'avanguardia nel fotovoltaico sul territorio umbro) e Pier Francesco Peppoloni (Project Manager in Transition Projects di T.EN Italy Solution Spa).

Presente anche l'accademico Andrea Nicolini, professore associato di Fisica Tecnica Industriale presso l'Ateneo perugino, autore di innumerevoli articoli scientifici pubblicati.

Molte le domande cui sono state date spiegazioni e risposte: energia eolica e fotovoltaica



nella transizione energetica; biomasse e idrogeno come possibili forme energetiche sostenibili.

E ancora: se è possibile raggiungere tali obiettivi entro il 2050; il ruolo delle aziende, dei singoli territori e degli Stati; che significa e cosa comporta essere sostenibili nella triade ambiente-economia-società.

Nonostante la complessità degli argomenti trattati, la presenza di un folto pubblico, attento e interessato, ne ha testimoniato l'importanza, in risposta agli spunti che l'Agenda ONU 2030 sta ponendo in termini di accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. ■

Donatella Pauselli
L.C. Gubbio





PREVIENI IL DIABETE

*Il Diabete è una malattia in forte crescita
ma è possibile combatterla anche seguendo semplici accorgimenti.*

Non fumare e non subire il fumo passivo

Mangia due porzioni di frutta fresca varia e di stagione ogni giorno

Includi in ogni pasto verdura in abbondanza

Elimina le bibite zuccherate, limita i dolci al minimo

Per le proteine preferisci legumi e pesce rispetto alla carne

Preferisci la pasta e i cibi integrali a quelli raffinati

Fai una passeggiata a passo sostenuto di almeno 30 minuti ogni giorno

Puoi bere il caffè con poco zucchero e limita al minimo le bevande alcoliche

Mantieni il tuo peso forma

Consuma con moderazione insaccati e formaggi

Preferisci olio extra vergine di oliva ai grassi animali





Siamo i Lions

Serviamo dove viviamo. Siamo pronti in qualsiasi momento o modo la nostra comunità abbia bisogno di noi. Unisciti a noi per rendere la nostra comunità, e il mondo, un posto migliore dove vivere.